



RASSEGNA STAMPA
SETTIMANALE
del venerdì online

13 giugno 2014

--- Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale ---

Roma, 11 GIUGNO 2014
NOTA STAMPA

RIFORMA APPALTI E RESPONSABILITA' IN SOLIDO

PANZARELLA FENEAL UIL: "NOTIZIE PREOCCUPANTI, INVITEREMMO IL MINISTRO A RIFORMULARE PIUTTOSTO CHE CANCELLARE LA NORMA. LA SEMPLIFICAZIONE PUO' ESSERE POSITIVA MA NON DIMINUENDO RESPONSABILITA' E TRASPARENZA."

La Feneal esprime forte preoccupazione per le notizie riguardanti la riforma sugli appalti, in particolar modo il segretario generale Feneal Uil Vito Panzarella ritiene che quanto dichiarato dal Ministro Lupi ieri sulla cancellazione della norma sulla responsabilità solidale "sarebbe davvero un ulteriore colpo al settore delle costruzioni e alla tutela dei lavoratori già colpiti da una crisi senza precedenti che ha finito per corrodere regole e diritti. Inviteremmo il Ministro a riformulare la norma piuttosto che cancellarla – dichiara Panzarella - e, come dichiarato dal viceministro Nencini, a cercare il confronto con le parti sociali." "Il settore va sostenuto e siamo convinti che la semplificazione possa essere una scelta positiva – conclude il segretario - ma non diminuendo responsabilità e trasparenza. Non vorremmo che si proseguisse, come si è fatto anche per il Durec, sulla strada della deregolamentazione del settore che, invece, ha un forte bisogno di regole, trasparenza e garanzie per i lavoratori e per le imprese sane."

Sindacati: trattativa edili sospesa, ma volontà per intesa c'è

TMN

2014-06-11 16:51:00

Sindacati: trattativa edili sospesa, ma volontà per intesa c'è. ZCZC0472/APC20140611_004724 eco gn00Sindacati: trattativa edili sospesa, ma volontà per intesa c'è. "La nuova convocazione da Ance e Coop arrivi in tempi brevissimi". Roma, 11 giu. (TMNews) - E' stata sospesa e rinviata a data da definirsi la trattativa per il rinnovo del contratto dell'edilizia. La decisione è arrivata al termine dell'incontro tra i sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil e le parti datoriali Ance e Coop. "Si tratta di una sospensione necessaria - affermano i segretari generali Vito Panzarella, Domenico Pesenti e Walter Schiavella - perché non c'erano presupposti per la firma a causa delle difficoltà, da parte dell'Ance, nel valutare le ulteriori modifiche apportate ai testi. I sindacati, anche in questo caso, hanno dimostrato grande senso di responsabilità e la volontà di proseguire compatti in questa trattativa lunga e complessa". "Ora - proseguono - siamo in attesa che le controparti ci comunichino la data per un nuovo incontro, che dovrà essere fissato prima possibile per dare risposte ai lavoratori edili, rafforzare la regolarità e legalità del settore e mettere insicurezza il sistema bilaterale. Insieme - concludono Panzarella, Pesenti e Schiavella - troveremo nuove soluzioni, anche con reciproche contaminazioni tra le organizzazioni sindacali, perdare un futuro al settore attraverso un testo positivo e condiviso da tutti i soggetti". Red/Vis11-GIU-14 16:51 NNNN

LAVORO

Contratto edili: emparse sulla responsabilità solidale, salta la firma

Mancano posizioni comuni anche su anzianità professionale e contratti a tempo, trattativa sospesa. La riunione sarà riconvocata nei prossimi giorni

di Giuseppe Latour [Cronologia articolo](#) 11 giugno 2014

[Accedi a My](#)

Trattativa sospesa. Sono bastate un paio d'ore per chiudere la riunione programmata per mercoledì mattina alle undici all'Ance tra sindacati e parti datoriali. Già in partenza era chiaro che le condizioni per una firma di tutti i partecipanti al tavolo non c'erano: i dubbi della Fillea Cgil su responsabilità solidale, anzianità professionale e contratti a tempo determinato avevano convinto il sindacato guidato da Walter Schiavella a non dare il suo via libera all'accordo. Per evitare una spaccatura sanguinosa, la scelta è stata privilegiare la strada del dialogo.

La riunione sarà riconvocata tra qualche giorno, quando saranno elaborate soluzioni alternative al testo attuale: ancora non è stata fissata una scadenza. Durante l'incontro di mercoledì è emerso subito il punto di rottura non sanabile: la responsabilità solidale retributiva. Nella bozza di contratto, al momento, compare una proposta che porta a soli quattro mesi il tempo di responsabilità dell'impresa verso i subappaltatori in presenza di una serie di garanzie, come un dialogo rafforzato con i sindacati a livello locale, per tutelare i dipendenti. ([I nodi da sciogliere: clicca qui](#)).

L'assetto attuale, però, non piace alla Cgil che chiede tutela dei dipendenti nel caso in cui non

siano pagati, attraverso l'istituzione di un fondo apposito o la sottoscrizione di fideiussioni bancarie da parte delle imprese. Così, dopo avere messo sul tavolo tutte le posizioni in campo, i presenti hanno preso atto delle diversità di valutazioni e hanno preferito evitare lo scontro frontale. Nel giro di qualche settimana sarà convocata una nuova riunione. Intanto si lavorerà per appianare le divergenze.

Nessun riferimento, durante la breve mattinata di lavori, agli altri punti controversi. Resta, allora, ancora aperta la questione dell'anzianità professionale dei lavoratori. In base al testo attuale, sarebbe possibile ridurre i suoi importi nel caso in cui il relativo fondo, alimentato dalle imprese, non risulti capiente. Un altro punto che non piace alla Fillea. Infine, bisognerà discutere dei contratti a termine: la bozza porta la quota di "tempi determinati" rispetto alle assunzioni a tempo indeterminato fino al 40%, con l'obbligo di far transitare almeno il 15% dalla Borsa lavoro elettronica degli enti bilaterali (Blen).

La storia infinita del rinnovo del contratto dell'edilizia che riguarda Ance e Coop, insomma, pare destinata a proseguire ancora per qualche tempo. L'accordo è scaduto il 31 dicembre del 2012 e, da allora, è partito un braccio di ferro lunghissimo per cercare di rivederlo. A novembre del 2013 la trattativa era stata interrotta a causa di divergenze sulla parte retributiva: i sindacati, un mese dopo, avevano convocato lo sciopero nazionale del 13 dicembre. A febbraio di quest'anno il dialogo è ripartito e, adesso, subisce un nuovo stop, stavolta per un problema che riguarda soprattutto le parti sindacali.

[CLICCA PER COND](#)

Roma, 11 giugno 2014

COMUNICATO STAMPA

Contratto edilizia: trattativa sospesa, ma c'è la volontà per un'intesa unitaria

I sindacati: "La nuova convocazione da Ance e Coop arrivi in tempi brevissimi"

È stata sospesa e rinviata a data da definirsi la trattativa per il rinnovo del contratto dell'edilizia. La decisione è arrivata al termine dell'incontro di questa mattina tra i sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil e le parti datoriali Ance e Coop. "Si tratta di una sospensione necessaria – affermano i segretari generali Vito Panzarella, Domenico Pesenti e Walter Schiavella – perché non c'erano i presupposti per la firma a causa delle difficoltà, da parte dell'Ance, nel valutare le ulteriori modifiche apportate ai testi. I sindacati, anche in questo caso, hanno dimostrato grande senso di responsabilità e la volontà di proseguire compatti in questa trattativa lunga e complessa. Ora – proseguono – siamo in attesa che le controparti ci comunichino la data per un nuovo incontro, che dovrà essere fissato prima possibile per dare risposte ai lavoratori edili, rafforzare la regolarità e legalità del settore e mettere in sicurezza il sistema bilaterale. Insieme – concludono Panzarella, Pesenti e Schiavella – troveremo nuove soluzioni, anche con reciproche contaminazioni tra le organizzazioni sindacali, per dare un futuro al settore attraverso un testo positivo e condiviso da tutti i soggetti".

FeNEAL UIL

00198 ROMA – Via Alessandria, 171
Tel. +39 06 8547393 – Fax +39 06 8547423
fenealuil@fenealuil.it – www.fenealuil.it

FILCA CISL

00184 ROMA – Via del Viminale, 43
Tel. +39 06 4870634 – Fax +39 06 4870647
federazione.filca@cisl.it – www.filca.cisl.it

FILLEA CGIL

00161 ROMA – Via G. Morgagni, 27
Tel. +39 06 441141 – Fax +39 06 44235849
filleanazionale@filleacgil.it – www.filleacgil.it

Contratto edili: i nodi responsabilità solidale e tempo determinato a poche ore dalla firma

La Fillea Cgil intenzionata a non firmare il testo. Ma una frattura tra i sindacati rischia di mandare in fumo la riforma degli enti bilaterali

LAVORO

di Giuseppe LatourCronologia articolo10 giugno 2014

[Accedi a My](#)

Il contratto nazionale dell'edilizia arriva, dopo mesi di tira e molla, alle battute conclusive. L'appuntamento è fissato presso la sede dell'Ance mercoledì mattina alle undici. Sindacati e parti datoriali si incontreranno per dare le ultime limature al testo, che è stato già definito nei suoi passaggi più importanti nella riunione di mercoledì scorso. A poche ore dalla resa dei conti, però, la trama resta fittissima. E stavolta i dubbi sono tutti in capo ai sindacati. A mettere in ansia tutti c'è la decisione della Fillea Cgil, di fatto già formalizzata, di non firmare il testo così com'è. Non piace la parte normativa dell'accordo che include, soprattutto, due punti: la revisione delle regole sulla responsabilità solidale retributiva in caso di subappalti e l'allargamento del numero di contratti a termine che è possibile sottoscrivere.

Il merito dell'accordo dal quale si partirà è stato fissato la scorsa settimana. Allora la trattativa era arrivata così avanti che qualcuno avrebbe voluto firmare immediatamente. I punti cardinali di quel testo, oltre all'adeguamento retributivo e alla conferma del premio di anzianità professionale "Ape", sono tutti giocati sulla parte normativa. Il primo pezzo importante è la riforma degli enti bilaterali: Cpt, scuole e casse edili. L'idea è di accorparli a livello locale nel caso in cui i loro conti non risultino più sostenibili.

Oltre a questo, però, ci sono due passaggi contestatissimi. Il primo è la revisione delle regole sulla responsabilità solidale in caso di subappalto: l'impresa potrebbe blindarsi limitando la responsabilità verso i subappaltatori a quattro mesi (dagli attuali due anni) fornendo però una serie di garanzie extra ai dipendenti. Il secondo nodo è legato ai contratti a tempo determinato: l'accordo prevede di portare la quota rispetto al tempo indeterminato dall'attuale 25% fino al 40%, facendo però transitare almeno il 15% dei contratti dalla borsa lavoro dell'edilizia, per maggiori garanzie.

Proprio questi due punti sono al centro dei dubbi della Fillea Cgil che, all'indomani dell'ultima riunione, ha deciso di non firmare se saranno confermati. Si tratta di una rottura dell'unità sindacale pesante, dal momento che anche nei momenti più difficili nei rapporti tra Cgil, Cisl e

Uil a livello nazionale, le sigle delle costruzioni avevano sempre mantenuto una grande vicinanza. E, dalla stessa Fillea, un accordo separato viene definito «lo scenario peggiore possibile».

All'estremo opposto c'è la Filca Cisl, che invece è convinta della necessità di chiudere subito. E, soprattutto, è soddisfatta dei contenuti dell'accordo. Alcune parti del testo vengono addirittura definite «rivoluzionarie», dal momento che si riesce a operare una riforma degli enti bilaterali in presenza di una congiuntura difficilissima. Solo pochi mesi fa l'Ance aveva proposto un rinnovo senza aumenti salariali. Adesso, invece, si potrebbe chiudere con una revisione soddisfacente anche sotto il profilo retributivo.

A metà strada c'è la posizione di Feneal Uil. Qui si è convinti della bontà dell'accordo, che non sarà la soluzione migliore possibile ma è l'unico compromesso raggiungibile in un momento complesso delle relazioni con le parti datoriali. Se, però, la Cgil non dovesse firmare, la partita non potrebbe essere chiusa. Il motivo è, soprattutto, la riforma degli enti bilaterali. Impossibile attuarla – questa l'idea della Feneal – senza la partecipazione attiva della Fillea. Il rischio sarebbe avviare un contratto che, in molte parti, sarà inattuabile. Le decisioni finali, comunque, saranno prese solo nel corso della riunione di mercoledì.

SOMMARIO

PRIMO PIANO

Riunione nazionale delle Casse Edili ... 3

OSSERVATORIO

La crisi continua 4

ATTUALITÀ

L'Aquila cinque anni dopo 13

FORMAZIONE

Piano Formativo For.S.e.
Formare per il Settore Edile 14

Gara di arte muraria.
Ediltrophy 2014 16

Manuale di Buona* condotta..... 17

SICUREZZA

L'asseverazione in edilizia 18

PREVIDENZA

Prevedi. La tua pensione integrativa 19

CULTURA

Brasile 2014:
tutto a posto, niente in ordine 23

EDILnews.IT

Il giornale on-line
sul mondo dell'edilizia

Registrato presso il Tribunale di Roma con
numero 398/2011 in data 29/12/2011

Direttore Editoriale
Mauro MIRACAPILLO

Direttore Responsabile
Pamela DE PASQUALE

Redazione e Amministrazione
Via Alessandria, 215 - 00198 Roma
Tel. 06.852614 - fax 06.85261500
info@edilnews.it - www.edilnews.it

Editore
Commissione Nazionale
Paritetica per le Casse Edili

In redazione
Diego BALLARIN, Giovanni CARAPELLA,
Rossella MARTINO, Giuseppe MORETTI,
Giuseppe SCARNO

Progetto grafico
Eureka3 S.r.l.
info@eureka3.it
www.eureka3.it

EDITORIALE



GLI EFFETTI DELLA CRISI NEL SETTORE EDILE

Vito Panzarella

Segretario Generale della Feneal Uil

I dati dell'Osservatorio delle Casse Edili, dal 2008 ad oggi sono estremamente negativi: abbiamo perso mediamente dal 38% al 40% su tutti gli indici di riferimento (massa salari, ore lavorate, aziende e operai impiegati). Nessuno di noi, quando è iniziata la crisi, si aspettava un calo così forte e, probabilmente, non vi eravamo nemmeno preparati perché all'inizio si pensava che sarebbe stata più contenuta e che ci sarebbe stata presto una ripresa.

Così non è stato e, purtroppo, oggi

la situazione del settore edile è assolutamente drammatica; anche se qualche segnale in alcune strutture comincia, se non ad essere positivo, comunque a dirci che la crisi sta rallentando la sua corsa. Però sono segnali che dobbiamo prendere con molta prudenza, perché dobbiamo aspettare ancora qualche mese per capire cosa sta succedendo. Sicuramente non si può sperare che il nostro comparto, in poco tempo, possa riprendersi e tornare ai livelli del 2007-2008 perché, probabilmente, il settore in quegli anni era anche un po' gonfiato.

La crisi sta pesando moltissimo sul rinnovo del contratto dei lavoratori



edili, soprattutto a causa della sua velocità, con cui ci sta mettendo in grave difficoltà: ormai sono passati diciassette mesi da quando è scaduto il Contratto Nazionale; ovvero quasi due anni da quando abbiamo iniziato a mettere in piedi una piattaforma che, a distanza di tutto questo tempo, non è più contestualizzata perché in questi due anni la crisi ha colpito in modo molto duro e queste vicende stanno incidendo negativamente sulla trattativa. Finora abbiamo organizzato una ventina di incontri e la crisi, chiaramente, ha pesato moltissimo; ad esempio gli imprenditori - fino a qualche mese fa - proponevano di rinnovare il contratto a salario zero; cosa per noi inaccettabile, al punto che siamo stati costretti a fare uno sciopero generale nel mese di dicembre, con delle iniziative territoriali.

Poi la trattativa è ripresa, sicuramente si sono fatti dei passi in avanti; però si tratta di un contratto che, se sarà sottoscritto, cambierà molto rispetto all'impostazione complessiva che gli abbiamo dato originariamente e io auspico che venga firmato, perché questa crisi sta incidendo molto sulla tenuta degli Enti Bilaterali

e anche sulla prestazione di Anzianità Professionale Edile (Ape); al punto che, al fine di assicurarne l'erogazione, c'è già un accordo sostanziale in base a cui l'Ape non sarà più gestita a livello territoriale, ma con un fondo nazionale; questo permetterà di creare meccanismi di solidarietà a livello nazionale per garantire questo diritto ai lavoratori.

Uno dei principali nodi da sciogliere nell'ambito del negoziato, rimane quello relativo al salario: le proposte fatte fino ad ora, a nostro avviso, sono insufficienti ed io auspico che questo venga compreso dall'Ance, perché - in questo momento - è importante dare alla nostra gente anche un segnale economico. L'altra questione, come già accennato, riguarda gli Enti: i nostri Enti sono in difficoltà perché un calo del 40% della massa salari, negli ultimi anni, ha messo a dura prova le finanze delle Casse Edili, delle Scuole Edili e dei Comitati Paritetici Territoriali, al punto che nel protocollo si va nella direzione di semplificare le strutture e di creare meccanismi di semplificazione ed unificazione e (dove ci sono le condizioni) anche di regionalizzazione.

Sull'Ape invece, proprio perché si tratta di un diritto fondamentale per i lavoratori e proprio perché alcune Casse Edili - a causa della crisi - non riescono più a sostenerne i costi con le attuali aliquote (che dovremmo alzare per poter mantenere questo diritto) si è concretizzata l'idea di creare un fondo nazionale da gestire con delle aliquote - già decise a livello nazionale - abbastanza in linea con quelle attuali; eventualmente quelle troppo basse vanno un po' alzate e, viceversa, quelle troppo alte vanno un po' abbassate per creare un punto di equilibrio, affinché i lavoratori non perdano assolutamente nulla, permettendoci di riuscire a garantire questo diritto (attualmente ci sono, infatti, alcune Casse Edili che hanno degli avanzzi, mentre altre si trovano in difficoltà). Questo è un grande salto di qualità perché costituisce un meccanismo solidaristico a livello nazionale.



Per guardare il video dell'intervista, fotografa con il tuo Smartphone il QR Code

re, 6, 50-
oposte e
ascentan-
ma fon-
di popo-
vita pro-
ia anche
autonico
zzazione
ll'incon-
tedi An-
, è statu
da Arce
le spa dal
: propria
Bellcini,
lmo Boc-
cozione
esentanti
i e delle
lervenire
iziali ma
mmorito
iane - ma,
one del-
tella nor-
tti gli at-
xesi e con
aborazio-
geologico
nti e 32 i
cui territ-
lo di fran-
ali per in-
le, finan-
il fabbri-
il dissest
monita a
la, figur
e i signat
e i depen

Un'eloquente immagine di Monterosso dopo la rovinosa alluvione dell'ottobre 2011. Nel riquadro, il presidente di Ance, Pierfrancesco Agnese

17 SECS XIX

12-06-2014

che si è fatto, in Italia, per la prima volta, un censimento di questi enti. E' un dato che, per la prima volta, consente di avere una fotografia globale della situazione di opere pubbliche da realizzare. Lo strumento, del *projet-financing*, cioè del concorso di capitali privati creando una cabina di regia sul territorio provinciale che supporti le amministrazioni locali nella ricerca di finanziamenti committenti. Va da sé che si rende

TERZO LOTTO VARIANTE AURELIA
SPUNTA DITTA "SALVACANTIERRE"

È la Toto Costruzioni di Chieti, interessata a rilevare la Coestrain in concordato

IL CASO

POTREBBE finalmente sbloccarsi l'impasse del terzo lotto della variante Aurelia (Felsentino-Stagnoni) i cui lavori sono fermi ormai da un anno per difficoltà delle ditte appaltatrici di Anas.

Almeno questo è ciò che si augurano lavoratori e sindacati che hanno appena firmato a Roma, al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il verbale d'accordo sull'erogazione della cassa integrazione speciale ai 93 dipendenti della ditta Coestra di Firenze che, per quanto riguarda il cantiere spezzino, occupa una trentina di lavoratori.

In particolare, è stato concordato che Coesra, in liquidazione e in concorso preventivo, presenterà istanza di cassa integrazione straordinaria per la durata di dodici mesi, a

partire dal 24 aprile 2014. La società richiederà all'Inps il pagamento diretto del trattamento di integrazione salariale.

Ma la novità che hanno portato a casa i segretari provinciali, Roberto Canale (Filippa Celli), Mario Barreunotto (Filippa Cisti) e Ralfrino Tassara (Feneal Uil), riguarda il fatto che Costruastarebbe, trattando gli affitti e le concessioni di aree aziendali, anche con la Tolo Costruzioni spa di Chioldi che, a differenza della Vittadello di Padova, con la quale sono in corso contatti

LAVORI FINITI

Pur essendo interamente finanziata da Anas con 250 milioni di euro, l'opera è ferma da oltre un anno

di mesi, sarebbe disposta ad assumersi i debiti accumulati dal cantiere spezzino (circa un milione di euro) che il giudice aveva imposto alla Secol (altra ditta facente parte dell'associazione temporanea d'impresa per i lavori del terzo lotto della variante) di pagare in solido, causando così la opposizione della Secol stessa, verso l'ingresso della Vittadello.

Insomma, una situazione alquanto ingarbugliata che ha di fatto bloccato il cantiere e frenato un'opera pubblica già sovvenzionata da Anas con 250 milioni di euro.

Il sindaco, a questo punto, si augurano che l'ingresso sulla scena di una nuova impresa, interessata a rilevare l'appaltatrice in concordata preventiva, possa velocizzare l'iter giudiziario consentendo di sbloccare una volta per tutte la situazione.

In ogni caso, Canale, Benvenuto e Tassara non si fanno illusioni: la ripresa dei lavori non sarà imminente.

comunitari. Va da sé che si rende necessario intraprendere un serio e approfondito processo di strutturazione delle procedure autorizzative. «Agli ordini professionali e alle associazioni ambientalisti la proposta di creare un gruppo di lavoro ristretto che dialoghi in modo unitario con la Regione», ha auspicato il presidente di Ance.

Dopo la relazione di Agnese, i lavori sono proseguiti con la proiezione del documentario "Il nostro Italia: viaggio nel Paese che crolla", l'esibizione di Maurizio Boechia, responsabile della Protezione civile provinciale della Spezia e la presentazione del focus da parte di Lorenzo Bellini, direttore di Cresme. A seguire, la tavola rotonda moderata da Michele Pavoni, direttore Ance Liguria, con la partecipazione di Antonio Fiasella, commissario straordinario della Provincia; Andrea Costa, sindaco di Berezio; Massimo Ali, presidente dell'Ordine degli architetti; Paolo Carnazzi, Presidente dell'Ordine degli ingegneri; Fabrizio Costa, presidente del Collegio dei geometri; Carlo Malgarotto, presidente regionale dell'Ordine dei geologi; Stefano Sarti, vice presidente regionale Legambiente.

IL CAZIONISTA AL 20% DI CARISPEZIA

IL PIANO DEL PREMIER "RIFORME O MEGLIO IL VOTO"

FABIO MARTINI

È un incarico riservato ed informale ma assai significativo, quello che il Pd ha affidato all'Ufficio Studi di Montecitorio e che dovrà rispondere ad una domanda mica da poco.

Un Partito democratico attorno al 40 per cento, che possibilità avrebbe di conquistare la maggioranza in Parlamento, simulando e mixando le varie opzioni in campo, in particolare Consultellum al Senato e Italicum alla Camera? Dopo il grande successo del Pd di Matteo Renzi alle Europee era inevitabile che nelle segrete stanze si tornassero ad elaborare scenari più o meno hard e naturalmente i due incidenti occorsi in 24 ore in casa democratica (alla Camera il voto-flop sulla responsabilità civile dei magistrati e al Senato l'accantonamento del senatore dissidente Corradino Mineo) hanno rilanciato il tema di possibili elezioni anticipate nella primavera del 2015.

Un esponente di governo della cerchia renziana ieri sera la raccontava così: «Matteo ha deciso: si tira dritto sulle riforme, anche perché intende dare corso alla moral suasion del Capo dello Stato, ma naturalmente se le resistenze alle riforme dovessero intensificarsi, la strada elettorale potrebbe rivelarsi obbligata». In realtà, prima di ripartire da Astana per Roma il presidente del Consiglio ha trasmesso al «cerchio magico» del Pd un messaggio legato soltanto alla polemica in corso: «Avanti tutta, senza se e senza ma, su Senato e su titolo V: su queste due riforme non si fanno concessioni ai 14 o mediazioni al ribasso».

Programmi a media o lunga scadenza, Matteo Renzi non ne ama fare e certamente, se ne fa, non li confida a nessuno. Quella delle elezioni anticipate, dunque, resta una subordinata, da coltivare in serra. E comunque non all'ordine del giorno. Perché prima c'è da sminuire il partito, con una attenzione speciale ai gruppi parlamentari sui quali il segretario-leader continua a non avere il controllo.

La novità è che cominciano ad intensificarsi le smagliature anche nella catena di comando renziana. Agli occhi del presidente del Consiglio i due incidenti, quello della Camera e quello del Senato, hanno una natura diversa. Il voto che ha messo in

minoranza il Pd sulla responsabilità civile dei magistrati è il prodotto di un emendamento e «di un rischio che era noto addirittura da due mesi», ricorda il sottosegretario Sandro Gozi, vicino al premier. E dunque il flop non chiama in causa soltanto il presidente dei deputati Roberto Speranza, ex pupillo di Pierluigi Bersani, ma anche la catena di comando di Renzi a Montecitorio, il ministro per i Rapporti col Parlamento Maria Elena Boschi, ma anche il segretario d'aula Ettore Rosato.

Nella ricostruzione ex post fatta a palazzo Chigi, l'accantonamento di Corradino Mineo è più lineare. Anche perché la «regia» è stata di Renzi stesso. Nella Commissione Affari Costituzionali del Senato (quella che istruisce la riforma del Senato) andavano sostituiti tre esponenti del Pd eletti ad altri incarichi (Marco Minniti, Vannino Chiti, Luciano Pizzetti) e l'Ufficio di Presidenza del Gruppo del Senato, anziché promuovere in automatico i sostituti (tra i quali Mineo), ha preferito eleggere tre membri permanenti. Con questa procedura formalmente ineccepibile sono stati eletti Roberto Cociancich, Maurizio Migliavacca, il presidente dei senatori Luigi Zanda ed è stato tagliato fuori il civatiano Mineo. E curiosamente, con i nuovi ingressi, nella Commissione Affari Costituzionali, i non-renziani sono ora cinque su nove, un dettaglio che non ha impedito alla sinistra civatiana, ad alcuni «irregolari» (come Chiti e Corsini) o a senatori con un proprio peso specifico come Felice Casson

di gridare allo scandalo, con il documento dei 14. Una protesta non cavalcata dalla minoranza di Bersani e dei giovani turchi, in trattative con Renzi per la presidenza del partito e per entrare nella segreteria di prossima nomina. L'isolamento dei 14 ha indotto Renzi a passare al contrattacco: dall'Asia è partito l'«ordine» di attaccare i dissidenti e in sequenza si sono esposti i fedelissimi del leader, Debora Serracchiani, Luca Lotti, Maria Elena Boschi. Poca eco tra i deputati: sono usciti allo scoperto in pochissimi. Una crisi che dunque entra nelle viscere del Pd, diviso in modo significativo per la prima volta nell'era Renzi. Ma il segretario-presidente lo ha già fatto sapere: non intende trasformare in un processo a lui l'Assemblea nazionale convocata domani per celebrare un successo elettorale senza precedenti.

Il progetto Ora una legge sulle lobby per fermare la corruzione

Paola Severino

È passata quasi sotto silenzio - come spesso accade per gli interventi veramente importanti - l'affermazione del ministro della Giustizia (in occasione dell'inaugurazione della 4ª "G20 Anticorruption conference") sull'intenzione di varare una regolamentazione del fenomeno del lobbying. Perché si tratta di norme importanti? In primo luogo per avere una corretta delimitazione e definizione del fenomeno del lobbismo.

In questo modo diviene più chiara la distinzione tra forme di intermediazione lecite e forme di intermediazione vicine alla corruzione o al traffico di influenze illecite. In secondo luogo perché porterebbe l'Italia al livello di altri Paesi che, avendo già introdotto una disciplina del lobbying, possono condurre trattative internazionali

senza correre il pericolo di cadere in imputazioni di corruzione internazionale, per il solo fatto di aver ricompensato intermediari per le attività svolte a seguito della stipula di regolari contratti di intermediazione.

In terzo luogo, per consentire all'Italia di avere regole simili a quelle diffuse prevalentemente nel mondo anglosassone e nel mondo degli affari, in modo da porre le basi per una concorrenza leale tra Nazioni. Solo un sistema omogeneo di regole assicura infatti che gli appalti internazionali vengano vinti dal miglior concorrente e non da quello che può avvalersi di regole più "furbe" o più "elusive", lasciando per strada chi è svantaggiato da regole più severe o

dal rischio che l'assenza di regole impedisca di tracciare una linea netta tra intermediazione lecita, di tipo lobbistico, ed intermediazione fittizia, che sottende magari una corruzione.

Anche la nettezza di confini rappresenta un modo per combattere

efficacemente la corruzione, distinguendo le figure di meri approfittatori delle pieghe e delle aree grigie del sistema, dalle figure di chi svolge in maniera trasparente e regolare un'attività contrattuale di intermediazione disciplinata, anche nelle forme, dalla legge.

D'altra parte, lo stesso governo Monti si era impegnato con il Parlamento in tal senso, il progetto di legge era stato studiato, ma le dimissioni anticipate dell'esecutivo e il termine della legislatura impedirono di varare questo disegno di integrazione della legge anticorruzione.

Il preannuncio del ministro, nel corso dell'importante convegno internazionale svoltosi a Roma sotto l'egida delle Nazioni Unite (Unodoc, United Nations Office on Drugs and Crime), rappresenta un ulteriore, fondamentale segnale della ferma volontà di combattere la corruzione anche attraverso interventi preventivi di natura non penale.

PRODUTTIVITÀ E RIFORME

La vera «cura» per gli statali è semplificare

di **Alberto Orioli**

Limiglior modo per aumentare la produttività del pubblico impiego è ridurre il numero di passaggi delle "carte". Non è poca cosa: significa invertire la vulgata che finora ha identificato l'aumento di produttività proprio con l'aumento del numero di passaggi per esercitare il diritto di veto, il controllo formale, l'autorizzazione amministrativa e quanti altri "visti" segnavano l'aumentare di un lavoro virtuale e un corrispondente aumento di carico burocratico reale per cittadini e imprese. Questo cambio culturale indispensabile sembra colto nella riforma renziana («Repubblica semplice») presentata ieri da Marianna Madia ai sindacati. Il pubblico impiego ha già ridotto del 10% il proprio numero di addetti negli ultimi anni, ha bloccato le retribuzioni vincolandole di fatto alla stagnazione generale dell'economia.

Dunque resta solo lo spazio per una politica meno grezza: i prepensionamenti saranno soft, la staffetta generazionale imperniata sul

part time per la prima volta trova un incentivo credibile. E tanto più tutto ciò avrà senso quanto più sarà legato all'accrescimento della qualità del capitale umano vincolandolo a una radicale operazione di semplificazione e di digitalizzazione della Pa. Nel piano Madia ci sono novità interessanti anche se affidate ai tempi lunghi di un'ampia operazione "delegata": l'unitarietà della dirigenza sarà un segnale forte, contribuirà a disboscare la giungla retributiva delle alte qualifiche e a responsabilizzarle. L'interruzione dei trattenimenti in servizio (per chi abbia già i requisiti di pensione) colpirà la Giustizia, ma potrà diventare anche l'occasione per riformarla e renderla più efficiente senza più ossessioni berlusconiane. L'accorpamento di Polizia penitenziaria e Corpo forestale negli altri corpi di Polizia potrà creare forme utili di sinergie e di risparmi.

Fanno parte della "riforma del pubblico impiego" anche semplificazioni come la standardizzazione del permesso a costruire o il modello unico per la Scia in edilizia o il Pin del cittadino per accedere ai certificati. È l'aumento della

qualità dei software a creare il salto di produttività e la riduzione dei costi (si stimano risparmi fino a 3,6 miliardi). Restano monito severo le parole che Piero Giarda aveva affidato alla sua prima versione della spending review: se i costi di produzione dei servizi pubblici (scuola, sanità, difesa, giustizia, polizia) fossero cresciuti con la stessa dinamica degli andamenti "privati" lo Stato avrebbe risparmiato 73 miliardi.

Il Governo fa bene a ridurre del 50% i permessi sindacali che hanno creato un esercito di oltre 2500 delegati per un costo di oltre 100 milioni l'anno; ora deve affrontare il tema della mobilità. I pubblici addetti in Italia sono anche meno che in altri Stati comparabili, se considerati in rapporto alla popolazione, ma sono mal distribuiti. Si è creato un sistema perverso di assunzioni e di trasferimenti con il risultato di una dotazione sovrabbondante nel Mezzogiorno con costi squilibrati e grandi "buchi" al Nord. Il sindacato chiede la definizione delle piante organiche: se ne parla fin dall'Italia post unitaria. Andare oltre è la prima vera riforma. Soprattutto se si convinceranno anche i Tar.

ISTITUZIONI E FORZA DEL CONSENSO

INSOFFERENTI E DISSIDENTI

di PIERLUIGI BATTISTA

Il Pd è, con merito, il partito italiano a più alto grado di democrazia interna. Non si capisce perché voglia compromettere questo primato, conquistato anche grazie all'insofferenza autoritaria per il dissenso interno degli altri due partiti maggiori, con un banale ma sintomatico gesto di prepotenza nervosa nei confronti di senatori contrari al progetto di riforma del Senato disegnato nell'incontro al Nazareno tra Renzi e Berlusconi. Il Pd è sembrato sin qui coltivare anche un peculiare senso delle istituzioni. Non si capisce allora perché abbia superficialmente scambiato una commissione parlamentare per una sede di partito, estromettendone i senatori come se fossero militanti tenuti a una disciplina interna e non a esponenti delle istituzioni che non devono rispondere a un segretario di partito ma

ai cittadini nel loro complesso. Ecco perché Matteo Renzi e i dirigenti del Pd a lui più vicini hanno commesso un duplice errore «epurando» i senatori Minneo e Chiti dalla commissione Affari Costituzionali facendo così in modo che si aggregasse una pattuglia di 14 «dissidenti» che si sono autosospesi in segno di solidarietà con i loro colleghi messi fuori d'imperio.

È molto verosimile che i senatori del Pd accantonati fossero mossi da una forma di conservatorismo culturale che in questi anni ha ostacolato qualsiasi riforma impantanandola in un vortice di veti e di inconcludenza. Ma se Renzi ha il merito di aver impresso una brusca accelerazione alle riforme istituzionali, facendole uscire dalla palude degli eterni rinvii, non si può neanche pensare che su un tema così delicato e costituzionalmente rilevante qualunque discussione sia equiparabile a un «sabotag-

gio», qualunque dissenso a un «tradimento», qualunque perplessità a un «veto». Bisogna far presto, e Renzi ha ragione a essere insoffidente di freni e dilazioni che in passato hanno fatto inabissare ogni riforma. Ma non ci si può «impiccare a una data», l'espressione è dello stesso presidente del Consiglio, e dunque un mese in più per fare una riforma del Senato non raffazzonata e rabberciata non è la fine del mondo: la campagna elettorale si è conclusa in modo trionfale, non c'è più una data tagliola oltre la quale l'immagine riformista del governo e del Parlamento possa risultare intaccata.

Stupisce perciò che proprio Renzi, protagonista di una battaglia democratica nel Pd che lo ha portato ai vertici del partito e del governo, e dal 25 maggio anche con un formidabile consenso elettorale, si mostri così irritato dal manifestarsi di una minoritaria «fronda» contraria a un

progetto di riforma del Senato peraltro ancora vago nei dettagli. Stupisce, dopo aver ingaggiato una furiosa polemica con Grillo, che non voglia tener minimamente conto dell'imperativo costituzionale che non pone nessun vincolo di mandato ai parlamentari, e meno che mai un vincolo alle decisioni della segreteria di un partito. Se c'è un problema irrisolto tra una segreteria plebiscitata e un corpo parlamentare eletto quando gli equilibri nel Pd erano altri, la soluzione non può che essere politica, senza scorciatoie disciplinari, messe al bando e bavagli preventivi. La pratica punitiva della messa ai margini può dare l'impressione di un ostacolo rimosso, di un impedimento messo in condizione di non nuocere. Ma non fa un favore al Pd perché produce una confusione tra ammirevole rapidità «decisionista», capacità di convincere e cancellazione per decreto di ogni dissenso.

Responsabilità civile al via le modifiche

- Pronto il disegno di legge al Senato
- Il ministro Orlando ricompone i pezzi
- I Cinque stelle propongono un patto al Guardasigilli
- Oggi in Cdm norme anticorruzione e processo telematico

Avanti in fretta, «ma in modo sensato e organico», con la riforma della responsabilità civile dei giudici. Il giorno dopo il grande pasticcio alla Camera dove il Pd, per dolo e per colpa, è finito mani e piedi nella trappola leghista e Cinque stelle che ha approvato la responsabilità civile per i magistrati; mentre la magistratura evoca un golpe in stile P2; alla vigilia di un consiglio dei ministri molto importante per il fronte giustizia, il Guardasigilli cerca di ricomporre i pezzi di un mosaico difficile, pieno di insidie ma necessario. Solitamente silenzioso, ieri Andrea Orlando ha rotto più volte il silenzio per cercare di mettere ordine. E dare messaggi rassicuranti. Soprattutto alla magistratura impegnata, dal nord al sud, da Venezia a Napoli passando per Milano e Reggio Calabria, in inchieste delicatissime.

La questione che riguarda le toghe è sul tavolo sia del governo che del Parlamento. Due disegni di legge sono già pronti alla Camera e al Senato ed entrambi rendono effettiva la responsabilità civile però in via indiretta. A palazzo Madama scadono in queste ore i termini per presentare gli emendamenti al testo ma Pd e Forza Italia concordano nello schema per cui il giudice che sbaglia

pagherà di tasca propria per eventuali errori, ma sarà lo Stato entro tempi precisi e rapidi a rivalersi sul proprio dipendente. In pratica resta la legge Vassalli, nata per depotenziare il referendum dei Radicali che nell'87 introdusse a furor di popolo la responsabilità civile dei magistrati. Ma poiché quella legge è stata resa inutile da una serie di filtri che hanno fatto condannare quattro magistrati in trent'anni, il testo al Senato prevede di eliminare quei filtri. E rendere efficace la rivalsa dello Stato sul magistrato che ha sbagliato tramite prelievi diretti sullo stipendio.

Insomma, Parlamento e governo hanno presente il problema e lo stanno risolvendo. Ecco che la decisione, mercoledì, della solita Lega (è la seconda volta in due anni) di piazzare in mezzo alla discussione sulla legge Comunitaria l'emendamento (Pini) sulla responsabilità civile delle toghe è stato, dice Orlando, «un modo rozzo» di affrontare la questione. Di più «un autogol per chi lo ha fatto».

Il testo al Senato prevede che siano causa di responsabilità civile anche le sentenze che contraddicono le pronunce delle Sezioni Unite della Cassazione. A meno che, si legge, «non siano opportunamente motivate». È previsto un tetto al prelievo forzoso dalla busta paga del magistrato: non più del quinto dello stipendio ogni mese.

Il Senato, quindi, è pronto a votare in aula la nuova responsabilità civile delle toghe. Per abbreviare i tempi, e mettere al riparo anche la legge Comunitaria che deve essere approvata in fretta, in via Arenula si fa strada l'ipotesi di mandare avanti il più possibile l'iter parlamentare e quando la Comunitaria approderà al Senato per il via libera finale, sostituire l'emendamento Pini (approvato dalla Camera) con il testo già approvato al Senato. Tattiche d'aula che hanno un solo significato: governo e maggioranza vogliono risolvere il problema

del magistrato che sbaglia ma non paga mai. Con un approccio, però, rivendica il ministro Orlando «organico, complessivo e sistematico che nulla ha a che fare con l'intervento di ieri (mercoledì. ndr) sbagliato per l'adozione di una metodologia che evoca interventi di riforma ma che complica la possibilità di fare riforme».

Chiuso un fronte, il ministro se n'è trovato davanti subito un altro nel pomeriggio. Una delegazione 5 Stelle ha chiesto di essere ricevuta in via Arenula per proporre un'alleanza che, a essere un po' maligni, ha già il sapore della trappola. Ma restiamo ai fatti. Brescia, Giarrusso, Colletti e Bucarelli hanno offerto a Orlando un patto di ferro. Gli hanno in sostanza chiesto di «rinunciare» disegno di legge contro la corruzione (che introduce autoriciclaggio e falso in bilancio) e di andare avanti insieme, Pd e M5S, sul testo Cinque stelle che è fermo in Commissione giustizia al Senato (nato come ddl Grasso e diventato ddl D'Ascola). La differenza tra i due è abissale. Il testo Orlando è molto più complesso, prevede anche numerose norme per velocizzare le confische dei beni ai mafiosi. Il testo grillino al Senato prevede la revisione della prescrizione ma solo per i reati di mafia. Orlando ha sempre detto che la prescrizione è invece questione da affrontare in modo organico e non a pezzi.

La giornata del ministro si è conclusa a palazzo Chigi. Un briefing prima del Cdm di oggi. Nel decreto che riforma la pubblica amministrazione, infatti, si parlerà molto di giustizia. Finiscono qui dentro la riforma del processo civile telematico, i rimedi compensativi per i detenuti che hanno sofferto una detenzione disumana (8 euro al giorno per chi è già uscito; sconto di pena per chi è detenuto) i nuovi poteri al commissario anti-corruzione Raffaele Cantone e i nomi del pool di esperti che dovrà aiutarlo nella sua nuova delicatissima sfida.

Statali, via alla mobilità entro 50 chilometri ecco la riforma della Pa

No ai prepensionamenti, sì a part time e telelavoro
Allarme Cassazione sull'uscita a 70 anni, c'è la deroga

LUISA GRION

ROMA. Spariscono i prepensionamenti; si dimezzano i chilometri entro i quali sarà prevista la mobilità obbligatoria; aumenta negli enti pubblici il numero di dirigenti «fiduciari», ovvero nominati per specifiche competenze al di fuori dei concorsi. Ecco le ultime novità sulla riforma della Pubblica amministrazione che oggi il governo si appresta a varare attraverso un decreto legge (che conterrà tutte le norme destinate a produrre risparmi) e un disegno di legge delega (che riunirà tutti gli interventi di programmazione).

Rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi Marianna Madia, ministro della Pubblica Amministrazione, ha apportato diverse correzioni: la principale riguarda i prepensionamenti. L'idea originale del governo era infatti quella di favorire il ricambio generazionale nel settore pubblico mandando gli «eventuali lavoratori in esubero» in prepensionamento per un massimo di due anni. Questa norma, nell'ultima bozza del decreto, è sparita: la stessa Madia l'ha confermato ai sindacati ieri convocati anche perché creava una disparità con il settore privato. «Per noi vengono prima gli esodati» ha dichiarato, a conferma, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

Ma c'è un'importante novità anche riguardo alla mobilità obbligatoria: i dipendenti pubblici potranno essere spostati senza il loro consenso nel raggio non più di 100, ma di 50 chilometri, come già avviene nel settore pri-

vato. La differenza, commentano i sindacati, è che a differenza del settore privato qui la mobilità non sarà materia di contrattazione, ma norma di legge e la cosa non piace affatto a Cgil, Cisl e Uil. Cambiamenti in vista per i nuovi ingressi: aumenterebbe il numero dei dirigenti che un ente locale può nominare sulla fiducia, senza passare attraverso un concorso pubblico: dall'attuale 10 per cento si passerebbe al 30. Sempre per i dirigenti - ma questa volta in pensione - l'obbligo di non ricevere incarichi una volta usciti dal mondo del lavoro risulterebbe esteso anche alle società partecipate. Confermato il dimezzamento dei permessi sindacali e l'abolizione del trattenimento in servizio, prevista per favorire la «staffetta generazionale» (termine che nei due test non risulterebbe usato). Gli statali che avranno raggiunto l'età pensionabile non potranno più

continuare a lavorare, come oggi previsto, per altri 2 anni (5 per i magistrati): secondo i calcoli del governo tale misura dovrebbe liberare 10-15 mila posti da riservare ai giovani. Ma la norma, che scatterebbe a fine ottobre, creerebbe pericolosi vuoti in magistratura, in particolare nella Corte di Cassazione dove quasi il 45 per cento dell'organico ha un'età compresa fra i 70 e i 75 anni. La carenza sarebbe «non sopportabile» e causerebbe «gravissimo pregiudizio alla ragione stessa di esistenza della Corte» sottolinea il suo presidente Giorgio Santacroce. In realtà sembrerebbe che l'ultima bozza del decreto già preve-

da una deroga per i magistrati con incarichi direttivi.

Le novità principali della legge delega, intitolata «Repubblica semplice», dovrebbero invece riguardare i dirigenti, cui sarà posto un tetto massimo sul bonus (dal 20 si passerebbe al 15 per cento), ma il compenso dipenderà anche dall'andamento del Pil. Il loro incarico sarà a termine: 3 anni con possibilità di rinnovo, ma se resteranno senza incarico saranno messi in mobilità e in seguito licenziati. Un capitolo corposo riguarda la conciliazione fra tempi della vita e del lavoro: ci saranno voucher per baby sitter e badanti, convenzioni con i nidi, orari elastici e telelavoro.

Per il ministro Madia questa è «una rivoluzione» impiantata su tre pilastri: «Organizzazione, innovazione, persone». Ai sindacati, dopo aver confermato che non ci saranno esuberanti, ha detto: «Mi aspetto un vostro impegno attivo, contro le resistenze al cambiamento: abbiamo l'opportunità di riformare tutta la Pubblica amministrazione, anche il sindacato deve fare la sua parte. Non siate conservatori e rappresentanti del potere che blocca il cambiamento, ma partecipi delle riforme in atto». Quanto ai tagli ai permessi sindacali «si tratta della risposta che ci chiedono i cittadini». Ma l'impianto della riforma non convince i rappresentanti dei lavoratori: niente entusiasmi per «proposte deludenti e prive di disegno organico». Precisano che aspetteranno di conoscere i testi definitivi, ma il rischio sciopero resta.

Effetto Draghi sulle aste BTp, tassi ai minimi

Collocati 8,5 miliardi di titoli a 3, 7 e 30 anni: per il triennale rendimento allo 0,89%, il più basso di sempre

Maximilian Cellino

■ Il Tesoro batte il ferro finché è caldo, sfrutta cioè la spinta determinata dalle decisioni di una settimana fa della Banca centrale europea (Bce) e archivia un'altra asta a tassi estremamente convenienti. Dopo i BoT di mercoledì ieri è stata infatti la volta dei BTp con scadenza 3, 7 e 30 anni, tutti collocati con rendimenti in discesa (in alcuni casi ai minimi storici) a fronte di una domanda che resta sostenuta. Il tutto nonostante la «concorrenza» della Spagna, che ieri ha piazzato attraverso un sindacato un nuovo benchmark a 10 anni per 9 miliardi ricevendo richieste doppie da parte delle banche.

Il risultato del Tesoro, che nel complesso ha emesso titoli per 8,5 miliardi, è stato particolarmente brillante sulle due scadenze più ravvicinate, presumibilmente un riflesso dell'atteggiamento di queste ultime settimane degli operatori, più incli-

ne a questa parte della curva: i titoli a 3 anni sono stati collocati allo 0,89% (minimo storico) e hanno ottenuto richieste per 1,63 volte (livello più elevato dalla fine del 2013); il nuovo benchmark a 7 anni ha raccolto relativamente meno (1,42), ma con il suo 2,21% ha spuntato un tasso record e decisamente inferiore ai livelli che si vedevano sul mercato secondario poco prima dell'asta; il trentennale, infine, è andato sul mercato al 4,05% (22 centesimi in meno rispetto all'ultima asta) ottenendo un rapporto di copertura di 1,39.

Eppure la giornata di ieri non sarebbe stata neppure di quelle particolarmente favorevole sui mercati: il BTp decennale è anzi stato venduto dagli investitori (il rendimento è salito al 2,82% e la distanza nei confronti del Bund si è di nuovo allargata a 143 punti base) e sui listini azionari di acquisti se ne sono visti pochi (Milano ha chiuso a -0,27%, mentre a Wall Street prevaleva la debo-

lezza) anche per via del dato deludente sulle vendite al dettaglio Usa (cresciute dello 0,3% a maggio, sotto le attese).

L'appetito generale per i titoli di Stato europei, in modo particolare quelli a breve e brevissimo termine, non sembra però scemare. Anche ieri le richieste per obbligazioni con scadenze inferiori a 3-5 anni non sono mancate, proprio in conseguenza delle mosse annunciate (e alcune già in vigore) la scorsa settimana da Mario Draghi. La riprova è la drastica riduzione del denaro lasciato dalle banche in deposito presso la Bce, dopo che quest'ultima ha deciso di «penalizzare» con un tasso negativo di 10 punti base tale operazione: mercoledì scorso (ma i dati sono stati diffusi ieri) il quantitativo di denaro parcheggiato nella cosiddetta «deposit facility» è precipitato da 39 a 13,6 miliardi di euro.

Si tratta per la verità in gran parte di un effetto tecnico, dato che la riduzione è collegata con

l'inizio del periodo di mantenimento delle riserve. L'ammontare rappresenta comunque il minimo dal 2011 ed è plausibile che parte di quella liquidità sia stata spostata altrove dalle banche per ovviare alla penalizzazione del tasso negativo. Così si spiega per esempio la rincorsa ai titoli di Stato dell'Eurozona a breve termine che si è visto per esempio due giorni fa nei confronti dei BoT annuali o perfino degli Schatz tedeschi dal rendimento quasi nullo.

E un'origine simile ha anche il movimento che ha riportato il tasso overnight dell'Eurozona (Eonia) a 6 centesimi e di conseguenza l'Euribor a 1 mese allo 0,179% e quello a 3 mesi allo 0,258 per cento. L'euro resta invece piuttosto riluttante a scendere: dopo il passo indietro di inizio settimana, la valuta comune sembra essersi ancorata a quota 1,3550 dollari. Un livello che verosimilmente non può soddisfare né i Governi europei, né la Bce.

A mandare in tilt le Entrate le informazioni non corrette nelle banche dati di Sogei

Redditometro, buco nell'acqua

Una lettera su due è errata e rischia l'annullamento

DI LETIZIA FIORINI

Le lettere sul reddito-metro rischiano il flop. In molti casi infatti si sono rivelate piene di errori a causa di informazioni non corrette o non aggiornate contenute nelle banche dati gestite da Sogei. E così le comunicazioni inviate tra aprile e maggio a circa 20 mila contribuenti sulle incongruenze esistenti tra quanto dichiarato e quanto speso stanno rivelando non pochi problemi agli uffici locali dell'Agenzia delle entrate. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, infatti, moltissime comunicazioni, c'è chi azzarda addirittura un 50% circa, sono o saranno annullate con l'autotutela, il meccanismo con il quale il Fisco riconosce di aver commesso un errore e provvede a azzerare la propria pretesa che si rivela insussistente. Il motivo? Sembrerebbe che i dati estrapolati da Sogei, la struttura informatica dell'Agenzia delle entrate, attraverso i propri data base informatici, non siano stati poi così incrociati e verificati per bene, rivelando così, una volta inviati ai contribuenti, la presenza di

errori grossolani. Tanto che, dopo la prima ondata di comunicazioni, che ha portato negli uffici delle Entrate una percentuale molto alta di contribuenti piuttosto infuriati, i dipendenti dell'Agenzia delle entrate stanno, prima di procedere con le successive comunicazioni, verificando i dati con maggiore attenzione, per evitare brutte figure. In alcune lettere inviate ai contribuenti gli errori erano macroscopici. È il caso, per esempio, di un contribuente che ha ricevuto una comunicazione in cui il fisco sollevava dubbi sull'esistenza di un mutuo a suo carico e sulla capacità di sostenerlo ignorando addirittura che, tra l'anno in cui era stato acceso il mutuo e il rilievo del fisco, l'immobile era uscito dalla disponibilità del contribuente in quanto pignorato.

Le lettere sul reddito-metro. Annunciata più volte la campagna di comunicazione di accertamento sintetico dell'Agenzia delle entrate è partita tra aprile e maggio (si veda *ItaliaOggi* del 13 maggio 2014), destinatari circa 20 mila contribuenti. Questi ultimi, secondo gli elementi in possesso dell'amministrazione

finanziaria presenterebbero una forbice non giustificata di scostamento tra quanto dichiarato e quanto speso superiore al 20%. Su queste spese ingiustificate, che denotano un tenore di vita superiore a quanto dichiarato il Fisco vuole vederci chiaro chiedendo appunto una giustificazione al contribuente. Sono spese particolari quelle che diventano delle spie di possibile evasione. Si va dal mutuo alle polizze d'assicurazione, dal possesso di beni di lusso a iscrizione a circoli esclusivi. Tutti dati che l'Agenzia delle entrate ha raccolto e selezionato nel corso di questi anni e che ha messo a confronto con quanto dichiarato. La fase di selezione dei dati e degli elementi significativi è stata affidata a Sogei che custodisce appunto tutte le banche dati fiscali.

L'operazione parte proprio con l'invio di una prima missiva al campione di contribuenti selezionati, con la quale l'ufficio controlli dell'Agenzia delle entrate li invita a recarsi presso le sedi locali competenti al fine di chiarire l'apparente non compatibilità fra le spese sostenute nell'anno 2009 e i redditi dichiarati.

L'invito a comparire, di persona o a mezzo di rappresentante, è emesso ai sensi e per gli effetti dell'articolo 32 del dpr 600/1973 e costituisce un vero e proprio mix fra un questionario esplorativo e un primo approccio di contraddittorio. Non è un questionario vero e proprio perché al contribuente non è richiesta l'indicazione di dati e la semplice restituzione all'ufficio nel termine ordinario di 15 giorni dal ricevimento dell'invito. Non è nemmeno un vero e proprio invito al contraddittorio perché in questa prima fase la pretesa impositiva non è enunciata e l'ufficio si limita a precisare, testualmente, che sulla base dei dati presenti in Anagrafe tributaria, le spese sostenute dal contribuente nell'anno 2009 risultano «apparentemente» non compatibili con il reddito dichiarato. Ed è quindi contemporaneamente a questa fase che gli uffici dell'Agenzia delle entrate controverificando le missive inviate e di loro competenza si stanno trovando di fronte molte comunicazioni con errori tanto da dover procedere ad archiviazione in fase pre-eliminare.

Parla il giuslavorista

«Basta con i disoccupati in freezer»

Ichino: «Dopo il decreto Poletti ora occorrono le politiche attive e il contratto a tutele crescenti»

■ ■ ■ **TOBIA DE STEFANO**

Il decreto legge Poletti costituisce più una svolta positiva, per la flessibilità dei contratti a termine, o un'occasione mancata, per i passi indietro fatti in particolare sull'apprendistato?

«Spero che non mi faccia velo il fatto di essere stato relatore in Senato su questo decreto se dico che non vedo "passi indietro" sull'apprendistato. Certo, su questa materia il decreto avrebbe potuto recare miglioramenti più incisivi, ma non mi sembra che esso rechi dei peggioramenti».

E sui contratti a termine?

«Qui il decreto ha segnato davvero una svolta molto importante, in senso positivo. Quanto ai contratti a tempo indeterminato, c'è per ora soltanto un annuncio nel preambolo del decreto, dove si parla del contratto a protezione crescente: quest'altra parte della riforma la faremo con la legge delega e il decreto delegato che ne seguirà».

Le novità relative alla somministrazione come l'acausalità anche per tempo determinato e il superamento del limite dei 36 mesi sono in grado di liberare le potenzialità del lavoro somministrato in Italia?

«Il decreto Poletti allarga lo spazio del contratto a termine stipulabile direttamente tra l'impresa e il lavoratore e probabilmente avrà un corrispondente effetto di ridurre quello delle agenzie di lavoro temporaneo. Però il loro spazio si allargherà di nuovo con la parte della legge delega che riguarderà i nuovi servizi per l'impiego, e in particolare la necessaria complementarietà tra servizio pubblico e agenzie specializzate. Qui la figura nuova è il «contratto di ricollocazione».

Cosa si poteva fare in più?

«Innanzitutto si poteva fare un decreto scritto meglio. Invece il tempo strettissimo che abbiamo avuto in Senato per gli emendamenti e il rinvio alla Camera per la terza lettura ci ha costretti a chiarire i punti oscuri soltanto con gli ordini del giorno e con la

relazione in Aula. Poi sarebbe stato necessario affiancare al triennio facile del contratto a termine un triennio facile sul versante del contratto a tempo indeterminato».

Come dovrebbe essere declinato il contratto a protezione crescente, nella legge-delega?

«Sul primo triennio del contratto a tempo indeterminato c'è già accordo pieno, in seno alla maggioranza, nel senso di una esenzione dal controllo giudiziale sul motivo, salvo il caso di discriminazione o rappresaglia e assoggettamento del licenziamento al solo obbligo di pagamento di una indennità proporzionata all'anzianità di servizio. Quanto alla disciplina applicabile dal quarto anno in poi, sono allo studio della Commissione Lavoro alcune soluzioni parzialmente diverse. La mia proposta è nel senso dell'applicazione della stessa disciplina anche dopo il triennio, con una progressiva intensificazione delle misure volte a rafforzare la sicurezza del lavoratore nel mercato, nella ricerca della nuova occupazione».

Può dirci a quali misure pensa, più precisamente?

«La mia proposta è di garantire al lavoratore licenziato innanzitutto un trattamento complementare di disoccupazione, della durata di un trimestre per ogni anno di servizio dopo il secondo, fino a una durata massima di due anni: per esempio, il 15 per cento, in aggiunta al 75 per cento già garantito oggi dall'assicurazione generale. In questo modo offriremo al lavoratore licenziato un trattamento più elevato rispetto alla Cassa integrazione Guadagni. Propongo, poi, di garantire al dipendente licenziato la possibilità di scegliere un'agenzia specializzata, tra quelle accreditate, per attivare un servizio di assistenza intensiva, retribuita con un *voucher* pagabile soltanto a collocamento effettivamente ottenuto».

Ma questi servizi resi dalle agenzie specializzate costano cari...

«Costa molto di più mettere i lavoratori in *freezer* per anni con la Cassa integrazione, come abbiamo fatto fi-

no a oggi».

E come si aiutano le tantissime imprese che in questi anni di crisi sono state salvate dalla cassa in deroga?

«Il compito degli ammortizzatori sociali non è quello di salvare imprese decotte, tanto meno quelle che non hanno pagato alcun contributo per il trattamento, ma di garantire al lavoratore sicurezza economica e professionale nel passaggio da un posto di lavoro a un altro».

Crede che introdurre una forma di salario minimo abbia maggiori pro o contro?

«In linea generale, sicuramente più pro che contro: non si spiegherebbe altrimenti perché questo strumento sia attivo in quasi tutti i Paesi più evoluti. Ma ci sono alcuni delicati problemi di impatto transitorio, che vanno affrontati con grande attenzione».

È davvero necessaria la creazione di una nuova agenzia (l'agenzia nazionale per l'impiego) per le politiche attive?

«È una misura utile se serve per assorbire e utilizzare molto meglio le risorse oggi poco e male utilizzate in Italia Lavoro e Isfol. L'agenzia nazionale dovrebbe fissare gli standard in materia di formazione e collocamento, controllare il loro rispetto e intervenire in via sussidiaria nei casi in cui i servizi regionali non rispettino quegli standard».

Parliamo ora del codice semplificato. Dopo tanti rinvii pensa che questa possa essere davvero la volta buona?

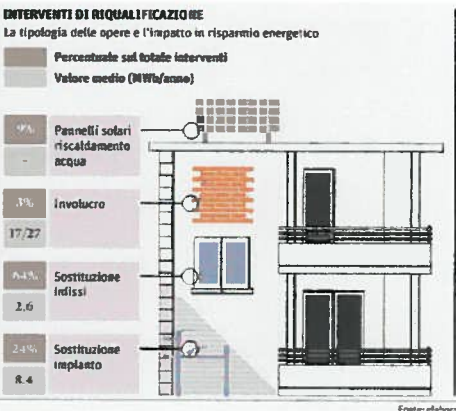
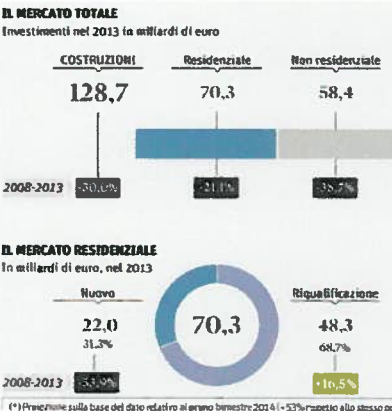
«Sì: ora c'è un impegno formalmente assunto dal governo e dalla maggioranza con il preambolo del decreto Poletti. Questa volta lo si fa davvero».

Garanzia Giovani: a sentire il ministro Poletti va tutto bene e ci sono già più di 70 mila iscritti. È proprio così?

«Il problema è che non sono ancora partiti i colloqui con gli iscritti. Quindi non è partita neppure la sperimentazione delle misure di attivazione dei giovani che oggi sono fuori dal sistema produttivo, dal sistema formativo e da quello della scuola».

La congiuntura del settore edile premia le riqualificazioni

In un contesto in cui la crisi ha messo in profonda difficoltà il settore delle costruzioni, spicca il ruolo fondamentale del segmento di riqualificazioni e ristrutturazioni, che nel 2013 ha rappresentato quasi il 70% del mercato residenziale. Fondamentale la spinta degli incentivi, come evidenziato durante la presentazione del Sale di Bologna presso la Camera dei Deputati il 3 giugno scorso, «sfiorerà la cifra di 35 miliardi alla fine del 2014 il valore del giro di affari attivato dagli incentivi per la riqualificazione e l'efficientamento energetico, con una crescita rispetto al 2013 che sfiora il 60 per cento». Una ulteriore opportunità è rappresentata dalle risorse europee: secondo le stime Sale, dal 2014 al 2020 sono attesi 5,3 miliardi per l'efficienza energetica degli edifici e 20 miliardi per la rigenerazione urbana.



(**) Previsione sulla base dei dati relativi al primo bimestre 2014 (+53% rispetto allo stesso periodo del 2013)

Fonte: elaborazioni

Tasi, sugli errori promesso il perdono

Il Governo: niente sanzioni e interessi per chi sbaglia nel dedalo di aliquote e scadenze

■ In via amministrativa, se basta, oppure con una legge, se serve; in ogni caso, «i contribuenti onesti non verranno colpiti da interessi o sanzioni» per gli inciampi in una delle tante variabili che ostacolano i pagamenti della Tasi. La rassicurazione è arrivata ieri dal vice ministro dell'Economia Enrico Morando, e rafforza il solco tracciato mercoledì dall'intervento del sottosegretario di Via XX Settembre, Enrico Zanetti, in risposta al question time in commissione Finanze alla Camera (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Resta da chiarire quali errori, ed entro quali termini, potranno essere sanati, ma l'intervento del Governo a questo punto è certo. «Personalmente - ha precisato Morando - ritengo sia sufficiente l'azione amministrativa, attraverso una direttiva o una circolare dell'agenzia delle Entrate, ma se serve interverremo con una norma di correzione».

Legge o circolare, i problemi da tamponare sono parecchi e si moltiplicano insieme con le sfaccettature infinite del tributo. Il più importante per diffusione riguarda le date: la legge, dopo una prima fase di incertezza, ha fissato per l'acconto il 16 giugno e il Governo, con il decreto legge della scorsa settimana e l'emendamento parallelo al decreto Irpef, ha deciso di confermarla nei Comuni che hanno deliberato entro il 23 maggio. In queste delibere, però, si trova di tutto anche dal punto di vista del calendario: quelle approva-

te prima del decreto «salva-Roma» ter, quando le date erano libere, possono prevedere date diverse dal 16 giugno, e la stessa scelta è stata compiuta anche da Comuni che hanno deciso dopo, sfruttando la loro «autonomia regolamentare». Altre am-

ministrazioni hanno deciso proroghe più o meno in extremis, perché pressate dai contribuenti e dalle associazioni di professionisti e consumatori. Spesso, in questi casi, la delibera continua a riportare la data del 16 giugno, ma i Comuni hanno annunciato in vario modo la possibilità di pagare senza interessi e sanzioni entro date successive.

In questi casi, a ben vedere, il problema sanzioni è legato più che altro alle difficoltà dei contribuenti che devono destreggiarsi fra le date diverse decise da Comune a Comune. Per chi paga entro la scadenza fissata dall'amministrazione, comunque, il rischio di penalità o interessi non dovrebbe presentarsi, perché a farlo scattare sarebbe l'accertamento avviato dallo stesso Comune che ha deciso la proroga.

Più complicato, allora, è il quadro negli enti che hanno confermato la data del 16 giugno, e magari hanno servito un menu di aliquote e parametri particolarmente ricco e quindi in grado di mettere in difficoltà chi deve fare i conti: in media, secondo i dati di Assosoftware, ogni delibera contiene 11-12 aliquote diverse per le differenti tipologie

di immobili, e anche le detrazioni, quando ci sono, intervengono a complicare il quadro. Ci sono Comuni che hanno deciso più di 20 sconti articolati per fasce di rendita catastale; altri hanno introdotto formule che producono detrazioni "personalizzate"; altri ancora si sono dedicati alla presenza di anziani o disabili, con parametri variamente incrociati con le condizioni reddituali o patrimoniali della famiglia che costringono professionisti e centri di assistenza fiscale a complicate ricerche dei dati. In questi casi, bisognerà decidere se lo stop alle sanzioni riguarderà solo chi si presenta puntuale alla cassa ma sbaglia i calcoli (come avvenuto per il saldo Imu del 2013) o anche i ritardatari, e in quali termini.

Quando il caos supera i livelli di guardia, interviene anche lo Statuto del contribuente, che blocca interessi e sanzioni se l'errore è dovuto da «obiettive condizioni di incertezza della norma tributaria» (articolo 10 della legge 212/2000). Le «condizioni di incertezza», però, dovrebbero essere accertate da un giudice, e quindi intervenire dopo che l'accertamento ha bussato alla porta del contribuente ed è stato impugnato. «Le soluzioni - conferma il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti - ci sono e devono evitare sanzioni-beffa: ma il prossimo impegno è quello di rivedere le norme sul Fisco locale, perché ormai siamo al delirio».

G.Tr.

Chi deve pagare entro lunedì 16 giugno

	IMU	TASI
ABITAZIONE PRINCIPALE	Paga l'Imu solo se è di lusso (categorie catastali A/1, A/8 e A/9), con aliquota abitazione principale e detrazione di 200 euro DIPENDE	Paga la Tasi se il Comune ha inviato la delibera al Mef e ha deliberato l'applicazione della Tasi per le abitazioni principali. Aliquote e detrazioni variano da Comune a Comune PAGA
ABITAZIONI ASSIMILATE PER LEGGE (1)	Non pagano Imu, salvo che si tratti di abitazioni di lusso DIPENDE	Pagano la Tasi come tutte le altre abitazioni principali PAGA
ABITAZIONI ASSIMILATE PER REGOLAMENTO (2)	Non pagano Imu, salvo che si tratti di abitazioni di lusso DIPENDE	Pagano la Tasi come tutte le altre abitazioni principali PAGA
COMODATI CASI PARTICOLARI (3)	Il 50 per cento del marito è soggetto a Imu. La quota della moglie è assimilata all'abitazione principale e non paga Imu, fino a 500 euro di rendita, mentre per i 200 euro di rendita eccedenti paga l'Imu PAGA	Il 50% della moglie paga la Tasi come abitazione principale e si sconta tutta l'eventuale detrazione deliberata dal Comune, limitatamente ai primi 500 euro di rendita. La restante parte sarà soggetta all'aliquota Tasi deliberata per gli altri immobili PAGA
SECONDE CASE	Soggette a Imu in base alle aliquote deliberate nel 2013 PAGA	Soggette a Tasi se deliberata dal Comune. Se si tratta di alloggio occupato da soggetto diverso dal possessore allora una quota variabile tra il 10 e il 30 per cento della Tasi è a carico del detentore PAGA
FABBRICATI RURALI STRUMENTALI	Esclusi dall'Imu NON PAGA	Soggetti a Tasi. Si può deliberare un'aliquota max dell'1 per mille PAGA
FABBRICATO RURALE ABITATIVO	Se abitazione affittata a coltivare è soggetta a Imu, con aliquota ordinaria. Se però non si tratta di abitazione utilizzata da dipendenti assunti a tempo indeterminato o determinato per almeno 100 giorni, è strumentale ed escluso dall'Imu DIPENDE	Si applica la Tasi come per qualsiasi altro fabbricato PAGA
IMMOBILI MERCATO	Esclusi dall'Imu NON PAGA	Soggetti a Tasi in base all'aliquota deliberata dal Comune PAGA
CAPANNONI	Soggetti a Imu PAGA	Soggetti a Tasi, una parte spetta all'utilizzatore DIPENDE
FABBRICATI IN LEASING	L'Imu è dovuta dal locatario finanziario PAGA	La Tasi è dovuta dal locatario finanziario PAGA
AREA FABBRICABILE	Soggetta a Imu PAGA	Soggetta a Tasi se deliberata DIPENDE
TERRINI AGRICOLI	Soggetti a Imu PAGA	Esclusi dalla Tasi NON PAGA
AREA FABBRICABILE (4)	Soggetta a Imu come terreno agricolo PAGA	Esclusa dalla Tasi NON PAGA

Nota: (1) Abitazione dei militari, alloggi sociali, alloggi delle cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnate ai soci, ex casa coniugale assegnata dal giudice della separazione; (2) Abitazioni concesse in comodato a parenti di primo grado. Abitazioni di anziani o disabili che hanno acquisito la residenza in istituti di ricovero; (3) Abitazione posseduta da due coniugi e data in comodato al padre della moglie. L'assimilazione è disposta fino a 500 euro di rendita e l'abitazione ha rendita pari a 700; (4) Posseduta e condotta da coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale

Materiali. Rischio terremoti e crescita delle ristrutturazioni hanno favorito lo sviluppo di soluzioni e tecnologie innovative

Legno e compositi per la sicurezza

Natale Ranchetti

■ Prima il terremoto che ha colpito L'Aquila, poi quello che ha interessato l'Emilia, hanno dato un forte impulso allo sviluppo delle tecnologie maggiormente innovative sul fronte della sicurezza. «Uno sforzo - spiega Marco Savoia, direttore del Ciri Edilizia e costruzioni dell'Università di Bologna, docente di tecnica delle costruzioni e presidente del Comitato scientifico Saie - che nel capoluogo dell'Abruzzo è stato rivolto in gran parte alle strutture ad uso abitativo in cemento armato e che in Emilia ha riguardato prevalentemente il settore industriale».

Oggi, all'Aquila, l'utilizzo dei materiali compositi per i rinforzi strutturali domina incontrastato, con una percentuale che si avvicina all'80% del totale degli interventi di ricostruzione. Men-

tre in Emilia il capitolo sicurezza riguarda soprattutto i capannoni produttivi, grazie anche ai vantaggi previsti dalla Regione, nell'accesso ai contributi per la ricostruzione, con il ricorso alle tecnologie antisismiche, capaci di ridurre i rischi di danneggiamenti e crolli.

Il nuovo scenario della corsa alle tecnologie più performanti sul piano della sicurezza ha anche progressivamente emarginato le imprese che competono

sul prezzo. Nel quadro di una forte crisi del settore, che ha spostato gli interventi dal mercato delle nuove costruzioni a quello del recupero del patrimonio esistente, le aziende che hanno giocato la carta della competitività a colpi di low cost «hanno avuto maggiori difficoltà ad affrontare la crisi - prosegue Savoia - a differenza di quelle, maggiormente

snelle, che hanno investito in ricerca e sviluppo».

Tra le più attive sul fronte dell'innovazione ci sono le imprese che operano nel settore del legno e quelle che producono materiali compositi. Questi ultimi molto utilizzati negli ultimi anni soprattutto per i rinforzi strutturali, nell'ambito di interventi affiancati dal recupero di efficienza energetica, hanno cominciato ad essere applicati, all'inizio degli anni Novanta, con le prime sperimentazioni presso l'Università di Bologna.

Adesso si avvicinano al boom. L'anno scorso la produzione (sono cento le aziende del settore) ha raggiunto la quota di 146mila tonnellate, destinate alla costruzione o al ripristino di edifici civili, industriali ma anche monumentali che, spiegano da Asso-compositi, «spesso richiedono interventi di ripristino e di rinforzo delle strutture portanti lesionate, per cause accidentali, per vetustà della struttura o per

adeguamento a nuove normative». Usciti da un mercato di nicchia, questi materiali sono sempre più diffusi. «È aumentata la sensibilità di ingegneri e architetti - conferma Giuseppe Melcangi, responsabile dell'assistenza tecnica al gruppo Mapei - e la tecnologia è diventata sempre più facile da progettare e posare. La maggiore diffusione ha inoltre ridotto i costi, un tempo con-

siderati troppo alti».

Il sisma in Emilia ha spinto ad esempio l'invenzione di Sismo-cell, dispositivo antisismico ideato da Reglass, azienda di Minerbio, nel Bolognese, leader nella progettazione delle applicazioni delle fibre di carbonio. Il dispositivo, studiato per il miglioramento sismico delle strutture prefabbricate, è il frutto di un investimento in ricerca e sviluppo che ogni anno in Reglass (80 dipendenti, un fatturato di venti milioni di euro) assorbe l'8% del volume d'affari. «L'utilizzo di nuove tecnologie - spiegano dal quartiere generale di Reglass - permette di concentrare il danneggiamento dovuto all'azione del terremoto nei dispositivi antisismici, minimizzando i danni agli elementi strutturali. L'approccio tradizionale comporta invece, per assorbire l'evento sismico salvaguardando le vite umane, forti danneggiamenti alla struttura, tali da richiederne il ripristino o la demolizione».

Efficienza energetica. L'obiettivo è riqualificare per minimizzare le emissioni e i rifiuti

Così si abbattano i consumi

La casa del futuro sarà antisismica, sostenibile e confortevole

Dario Aquaro

■ «In un momento storico in cui si sta emergendo fortemente il problema della dipendenza energetica, con la crisi ucraina e i problemi con Mosca che impongono all'Europa di intervenire sulle strategie di approvvigionamento, si fa ancora più pressante la necessità di rafforzare il sostegno all'efficienza degli edifici, che è una fondamentale leva di risparmio economico». Norbert Lantschner, esperto internazionale di sostenibilità nelle costruzioni e presidente della fondazione ClimAbita, è il coordinatore dell'area Green Habitat, che al Saie 2014 insiste nella piazza dell'edilizia intelligente dove vengono presentati prodotti, soluzioni, materiali, sistemi e tecnologie a basso impatto ambientale. «Il percorso della sostenibilità - spiega - si deve sviluppare lungo un doppio binario, la riqualificazione dell'esistente e la costruzione di case che tendono al triplo zero: di consumi, emissioni e rifiuti».

Il mercato delle costruzioni ha subito negli ultimi sei anni una pesante battuta d'arresto, tradotta in numeri da quel -30% (tra il 2008 e il 2013) che rappresenta 55 miliardi in meno di investimenti (dati Cresme). Tutto il contesto si è ridimensionato. Ad avanzare è però il comparto della riqualificazione e recupero, che leggendo le cifre di Federcostruzioni pesa oggi per il 67%, e si presenta come il vero traino dell'edilizia. «Un trend obbligato e che è destinato a consolidarsi - dice Lantschner - se consideriamo lo stato degli edifici italiani: non è possibile che in un condominio milanese si paghi una bolletta tre volte più cara che a Parigi o Berlino. Per ragionare e puntare sul-

la sostenibilità bisogna coinvolgere l'intera filiera, dagli utenti ai progettisti, dai produttori di componenti agli enti pubblici».

Una mano arriva certo dal sistema delle detrazioni fiscali per la riqualificazione e il risparmio energetico, che spingono gli interventi e che secondo le stime del Saie su dati Ance alla fine del 2014 avranno innescato un giro d'affari di quasi 35 miliardi di euro, circa il 60% in più rispetto al 2013. «Ma dobbiamo rilanciare maggiormente - aggiunge Lantschner - sulla parte di patrimonio pubblico, su quegli edifici che sono come grandi termosifoni, con una spesa energetica di oltre cinque miliardi di euro annui e che la direttiva 2012/27/UE ci chiede di tagliare drasticamente». E sul fronte delle abitazioni private?

«In quel caso occorre capire che gli incentivi fiscali non bastano e servirebbe piuttosto arrivare a finanziare gli interventi, attraverso un fondo rotativo, in una strategia che è per forza win-win: in particolare lì dove le risorse sono più necessarie, cioè per i lavori sugli involucri. Ogni investimento garantisce un grande ritorno. Anche la formula proposta dalle Esco (Energy service company, ndr) è in Italia troppo collegata ai grandi progetti e fatica a decollare dove ce n'è più bisogno: sui piccoli cantieri». Le resistenze colte tra gli utenti finali derivano spesso dall'ignorare gli aspetti tecnici delle opere di cui si parla, «e per questo negli ultimi due anni, da quando è stato avviato Green Habitat, abbiamo riscontrato grande affluenza: perché mostriamo quel che è invisibile ma efficace ai fini del risparmio, ad esempio le differenti modalità di inserimento di una finestra o di montaggio dei pan-

nelli, e in generale tutto quel che si può fare per migliorare l'efficienza dell'edificio: dagli audit energetici fino ai diversi tipi di intervento». La piattaforma serve a far incontrare imprese, progettisti, tecnici e cittadini per conoscere culture e tecnologie innovative della "nuova edilizia", presentando le eccellenze e i materiali da costruzione utilizzabili per edifici ad alta qualità certificati in base alla direttiva 31/2010/UE sulla prestazione energetica.

La direttiva ha introdotto il concetto di "edificio a energia quasi zero" (Nzeb) e il requisito ottimale in funzione dei costi, ma non ha dato indicazioni specifiche, accendendo così un dibattito sulla definizione del concetto stesso (perché ogni stato membro ha una diversa situazione climatica). Il Dl 63/2013 definisce lo Nzeb «edificio ad altissima prestazione energetica», il cui « fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo è coperto

in misura significativa da energia da fonti rinnovabili (prodotta in situ) ». E impone il 31 dicembre 2018 come data entro la quale gli edifici di nuova costruzione occupati da o di proprietà delle pubbliche amministrazioni devono essere a energia quasi zero (per il settore privato la scadenza è il 1° gennaio 2021).

Mentre si attendono i decreti attuativi per un'interpretazione puntuale di quel che sarà lo Nzeb (tenuto conto della nostra situazione climatica), l'Associazione nazionale degli industriali dei laterizi (Andil) ha di recente promosso il progetto per una "Casa Nzeb in laterizio, antisismica, sostenibile e confortevole". Il Saie 2014 sarà anche l'occasione per ammirare questo concept.

Infrastrutture. Priorità a scuole e difesa del suolo

Cantieri, arriva lo sblocco di opere per 5-6 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA

■ Arriva lo sblocco dei cantieri targato Matteo Renzi. Si tratterà di almeno 5-6 miliardi di investimenti in opere immediatamente cantierabili, in gran parte per scuole, difesa del suolo e impianti di depurazione, ma la cifra potrebbe crescere molto con i "progetti sponda" che il governo intende lanciare per contabilizzare la spesa di fondi Ue 2007-2013 entro il termine ultimo del 31 dicembre 2015 senza perdere le risorse comunitarie. Ci sono anche 2-2,5 miliardi del "fondo revoche" e altre risorse recuperate dal ministero dell'Economia da infrastrutture finanziate e mai partite.

Colossali i due piani avviati dalle task force di Palazzo Chigi: amila interventi medi, piccoli e piccolissimi nell'edilizia scolastica, compresa la manutenzione degli impianti, per un importo di 1.094 milioni che parte già a luglio (i primi amila interventi) e altri 1.188 milioni nella seconda metà dell'anno; 1.519 interventi di lotta al dissesto idrogeologico per 1,6 miliardi recuperati da interventi non avviati dal 2009 a oggi e altri 1.879 interventi per un importo pure questo di 1,6 miliardi recuperati dal piano per la realizzazione dei depuratori nel sud finanziati anche con fondi Ue e mai spesi.

L'avvio dell'operatività delle due task force-unità di missione guidate da Graziano Delrio (con l'aiuto del sottosegretario all'Istruzione Roberto Reggi) per l'edilizia scolastica e da Erasmo D'Angelis per gli interventi contro il dissesto idrogeologico e per il settore idrico sarà sancita dal decreto legge ambientale che sarà varato dal Consiglio dei ministri oggi e da due Dpcm che saranno firmati sempre oggi dal premier con l'elenco degli interventi concreti che, nel caso delle scuole, po-

tranno anche usufruire di 122 milioni di svincolo dal patto di stabilità interno. Reggi e D'Angelis hanno spiegato ieri in un convegno Ance a Sorrento i dettagli dei piani fortemente innovativi rispetto al passato e la volontà del governo di superare sovrapposizioni, ostacoli burocratici, guerre di competenze, assenza di informazione e di trasparenza: un'impasse che dura da anni. «Garantiremo la trasparenza pubblicando tutto su un sito: interventi, finanziamenti, stato di attuazione», ha garantito D'Angelis.

Anche l'operazione sui fondi Ue sarà avviata oggi con il decreto legge ambientale, ma lì i contorni sono leggermente più incerti. È chiaro che uno dei settori da cui saranno pescati i progetti sponda è quello della riqualificazione, della messa in sicurezza e del risparmio energetico di edifici pubblici: una norma del decreto legge autorizza infatti le amministrazioni titolari di fondi Ue 2007-2013 a destinare le risorse europee a queste finalità. Questi interventi godranno, per altro, di poteri commissariali e di ampie deroghe al codice degli appalti. Commissari anche per la difesa del suolo ma si tratterà dei presidenti di Regioni (senza compenso) in sostituzione dei vecchi commissari di governo.

Del fondo revoche ha parlato a Sorrento il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, che ha spiegato come il governo Renzi abbia ereditato dal passato un «groviglio paralizzante» e stia mettendo in campo azioni concrete per uscirne. Un solo esempio, quanto mai significativo: del piano per il Sud da 7,5 miliardi annunciato dal governo Berlusconi negli anni 2008-2009 è stato speso a oggi soltanto l'1% delle risorse stanziato.

Napolitano: il Paese chiede riforme Il mio secondo mandato è a tempo

di Stefano Folli

«Riforme in molti campi, compreso quello istituzionale, sono nell'interesse generale del Paese». Lo ha detto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla cerimonia dei David di Donatello al Quirinale. E sul suo secondo mandato: «È temporaneo».

Non è la prima volta che Giorgio Napolitano accenna al suo «mandato a termine». Per la verità il capo dello Stato non ha mai lasciato dubbi sull'intenzione di lasciare il Quirinale assai in anticipo sulla scadenza del settennato. Ma egli stesso ha lasciato filtrare che la rinuncia non avverrà prima della fine del semestre italiano di presidenza dell'Unione, visto che tale impegno richiede il massimo di concentrazione e di stabilità istituzionale.

In teoria, quindi, dal primo gennaio 2015 ogni mese, anzi ogni giorno potrebbe essere quello in cui sarà dato l'annuncio. Molti lo prevedono all'inizio, nei primi due o tre mesi e comunque non oltre la primavera. Altri pensano che il presidente abbandonerà l'in-

carico verso la metà dell'anno, più o meno in coincidenza con il suo novantesimo compleanno che cade il 29 giugno.

Tuttavia ci sono da considerare altri due fattori: uno esplicito e l'altro implicito, entrambi rilevanti. Quello esplicito lo ha ricordato ieri lo stesso Napolitano. Non è solo questione di date. Occorre che il processo riformatore sia completato, o almeno saldamente avviato, perché questo è «nell'interesse generale del paese». Anche qui, nessuna novità. Già altre volte il capo dello Stato ha legato la durata del suo secondo mandato al percorso delle riforme. Che investono numerosi campi, come ha ricordato ieri, «compreso quello istituzionale».

Si capisce che le parole di Napolitano costituiscono un potente aiuto al governo Renzi. Si vedrà presto quanto vale la spinta riformatrice del giovane premier uscito rafforzato dal voto europeo. Le condizioni in cui il presidente del Consiglio si trova ad agire è in effetti quasi ottimale. Almeno sulla carta. E qualcuno provvede a sgombrare il suo cammino dagli ostacoli residui: come si è visto con la sostituzione del popolare Mauro in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama.

Mauro era noto come un avversario della riforma del Senato, ossia l'architrave del riformismo istituzionale di Renzi. Averlo allontanato da una poltrona-chiave in commissione indebolisce senza dubbio il fronte anti-

tita è ancora lunga. Il suo esito dipende dalla tenuta del famoso asse con Forza Italia e investe anche l'altra questione che rientra nel tema «riforme istituzionali»: la legge elettorale, il cosiddetto Italicum. Legge che è ormai noto non piace più ai berlusconiani e quindi dovrà essere ritoccata: resta da capire fino a che punto.

Sta di fatto che quando Napolitano vincola la sua rinuncia all'attuazione del progetto riformatore, è evidente che egli spera in un rapido epilogo. Ma al momento si tratta solo di una speranza. I tempi potrebbero essere più lunghi del previsto. Ed ecco allora il secondo fattore, quello implicito. Fra le righe lo ha rammentato ieri Pino Pisicchio. Negli anni la presidenza di Napolitano è diventata il pun-

to di equilibrio del sistema. Tant'è che la rielezione del presidente fu imposta dall'impossibilità di individuare un successore. Ora il rischio è di creare uno scompenso, di affrettare la fine del baricentro istituzionale prima che le riforme abbiano creato un nuovo assetto. Magari sul modello della Germania, dove il Cancelliere, armato di vasti poteri, non ha bisogno del presidente della Repubblica, cui restano le funzioni di rappresentanza. Ma l'Italia è lontana da quell'approdo.

Il cantiere aperto Sei mesi per ridare l'orgoglio al Paese

Giovanni Sabbatucci

Tutta presa dalle urgenze di due successive campagne elettorali, e dalle conseguenze dei risultati sugli equilibri di partito e di governo, la politica italiana sembra aver da qualche tempo lasciato in secondo piano, se non proprio accantonato, il tema delle riforme istituzionali, già più volte indicato, in primo luogo dal presidente del Consiglio, come il più importante e il primo della sua agenda. Quasi che la promessa di stabilità contenuta nel successo del Pd e nel suo proporsi come nuovo cardine del sistema politico potesse in qualche modo surrogare la necessaria opera di aggiustamento dell'intera macchina. Di più: proprio i risultati europei, proiettati forse con troppa disinvoltura su quelli delle future consultazioni politiche, sembrano aver messo a rischio anche le intese che sembravano già raggiunte: ad esempio, l'idea del ballottaggio fra i due meglio classificati, centrale nell'Italicum tenuto a battesimo da Renzi e Berlusconi, appare assai meno invitante a chi, come il centro-destra, oggi paventa il rischio di giocare il ruolo del terzo arrivato in una competizione a tre.

È toccato ancora una volta al presidente della Repubblica il compito di richiamare l'intero ceto politico al rispetto delle

sue stesse priorità. Lo ha fatto ieri mattina, in toni discreti e non formali (come del resto imponeva l'occasione), quando, salutando gli attori e i cineasti candidati ai David di Donatello, ha richiamato il carattere "temporaneo" del prolungamento del suo mandato.

E ha insistito sulla necessità di riprendere il cammino delle riforme: come a ricordare, per l'ennesima volta, che le due cose sono legate; e che fra i compiti spettanti al Parlamento in carica, vi sarà con ogni probabilità l'elezione di un nuovo capo dello Stato.

Del resto, anche a prescindere dai richiami del presidente, non mancano le ragioni oggettive per sistemare in tempi ragionevoli la pratica delle riforme. Comincerà fra poche settimane il semestre di presidenza europea, che potrebbe servire a un'Italia rinnovata nell'immagine (e finalmente confortata da qualche dato economico incoraggiante) per accrescere il suo peso nei processi decisionali dell'Ue. Sei mesi dopo si aprirà, o almeno così si spera, l'Expo milanese: altra occasione per dar prova di sapersi ritrarre dall'orlo del baratro e per far dimenticare, almeno per un po', le ombre degli ultimi scandali tangentari.

Ci sono infine le convenienze politiche. Matteo Renzi ha tutto l'interesse a tener fede ai suoi

impegni. Non solo per

rafforzare la sua credibilità e la sua stessa figura di leader. Ma anche e soprattutto per disporre di un forte potere di dissuasione nei confronti dei suoi avversari esterni ed interni (oggi verosimilmente cauti di fronte all'ipotesi di elezioni all'insegna del proporzionale puro); e, in prospettiva, per puntare, se del caso, a una vera investitura elettorale, sapendo di poter contare poi su un apparato istituzionale più agile, adatto al suo stile al suo modo di operare e ai suoi tempi di lavoro. Quanto a Berlusconi, sembra oggi tentato di rovesciare l'intero tavolo delle riforme, come fece nel 1998 con la Bicamerale. Ma il prezzo sarebbe la rinuncia al ruolo di co-titolare e di co-gestore del cantiere riformista (l'unico che oggi gli rimanga), per confinarsi nel ghetto di un'opposizione sterile e rancorosa: forse risulterebbe più conveniente per lui stesso lasciare spazio alla ristrutturazione di un centro-destra meno schiacciato sulle posizioni anti-europee e meno appiattito sull'immagine e sugli ordini del capo. L'unico fra i protagonisti della scena politica che non ha al momento alcun interesse a portare avanti le riforme, anzi le teme, è il Movimento cinque stelle. Ma questo dovrebbe essere, per i suoi concorrenti, un motivo in più per accelerarne il cammino.

IL FARDELLO CHE IL NORD NON PUÒ SOPPORTARE

di DARIO DI VICO

Alla fine quello che si presenta a Nord è un inedito duopolio politico, sono infatti Pd e Lega Nord a occupare tutte le poltrone politiche che contano. Il partito di Matteo Renzi ha quattro governatori (Chiamparino, Burlando, Errani e Serracchiani) e una sfilza di sindaci che vanno da Torino (Fassino) a Trieste (Cosolini) passando per Bergamo, Brescia, Novara, Vicenza, Trento e tutta l'Emilia Romagna con la sola eccezione di Parma. Il partito di Matteo Salvini vanta un numero più ridotto di posizioni chiave, ma ha comunque i governatori di Lombardia e Veneto (Maroni e Zaia) e quantomeno i sindaci di Verona e Padova.

E proprio la conquista da parte di Massimo Bitonci della città del Santo rappresenta l'unica battaglia di qualche rilievo persa dal Pd al Nord nei ballottaggi di domenica scorsa dopo un'avanzata generalizzata che l'aveva portato ad essere il primo partito in tutte le regioni settentrionali. A dar retta alle cronache di questi giorni l'effetto duopolio potrà determinare nell'immediato due conseguenze, la prima è un allineamento nella composizione dei gruppi dirigenti locali alla segreteria Renzi laddove finora c'era stata minore «disciplina». La seconda riguarda l'ambizione della Lega targata Salvini di fungere da *driver* di una rinascita dell'intero fronte di centrodestra che sconta invece il totale azzeramento di Forza Italia alla testa di regioni o Comuni settentrionali di prima fascia. La polarizzazione attorno ai due Mattei ha, dunque, buone probabilità di diventare il *leit motiv* della stagione politica che si apre.

Finora però questa competizione non ha avuto al centro i temi dello sviluppo del Nord e sarebbe negativo se si restasse in questo solco.

La Lega è risalita nei consensi grazie alla parola d'ordine del «no euro» e a Padova ha vinto puntando soprattutto sui temi della sicurezza in città. Il Pd ha sfondato grazie all'immagine vincente del premier senza dover veramente affrontare i nodi della questione settentrionale e di conseguenza elaborare nuovi schemi di iniziativa politica. La maggior parte dei sindaci democristiani che hanno superato la prova si sono affermati rimanendo strettamente nell'ambito delle tematiche municipali e l'unico «promosso» che si è in qualche modo misurato con i temi dello sviluppo è stato Sergio Chiamparino in virtù del fatto che puntava a uno scranno da governatore. Ma non c'è una sola parola d'ordine che sia rimasta impressa nella testa degli elettori e che possa contribuire dal basso a una formulazione nordista dell'agenda governativa delle riforme. Il peso, poi, che le vicende della corruzione negli appalti Expo e del Mose hanno avuto negli ultimi giorni ha in qualche modo conferito all'esito del voto un contenuto immobilista. Chi tocca i fili (delle grandi opere) muore e quindi niente più fili. È difficile, quindi, che nel breve qualcuno si azzardi a proporre di completare

l'alta velocità tra Milano e Venezia oppure a chiedere di mettere in campo ipotesi di *project financing*. È probabile che sindaci e amministratori di Pd e Lega finiscano per tenere un atteggiamento conservativo. Quieta non muovere.

Purtroppo però le dinamiche dell'economia non si uniformano ai tempi di una politica che sappia tornare ad essere coraggiosa e, nel contempo, onesta. Non aspettano. Basta pensare al futuro del sistema degli aeroporti del Nord con la grande novità rappresentata dall'accordo tra Alitalia e Etihad e la trasformazione di Malpensa in uno scalo dedito in primo luogo al cargo. Oppure all'integrazione tra gli aeroporti veneti. E potremmo parlare anche di fiere, università e accorpamento delle municipalizzate. Se un vantaggio, e grande, la forte mobilità degli elettori reca con sé dovrebbe essere proprio quello di scegliere liberamente di volta in volta in base alle differenti opzioni avanzate. Ma se a mancare fossero proprio loro i cittadini finirebbero per decidere — come è avvenuto in questa tornata in diversi casi — solo affidandosi all'empatia.

L'intervento Authority più forte se vogliamo battere la corruzione

Filippo Patroni Griffi

Le vicende legate agli appalti dell'Expo e del Mose ci hanno confermato quello che sapevamo da tempo: la corruzione resta un problema grave per il nostro Paese.

E se ci si chiedeva come fossimo arrivati a quel sistema criminale messo in luce da Mani pulite, ora realizziamo che quel sistema è sopravvissuto, certo modificandosi ed evolvendo, alle vicende giudiziarie e politiche di quei tempi.

Come è stato possibile? Una delle chiavi di lettura è che per anni ci si è concentrati sulla repressione penale del fenomeno o sui suoi collegamenti con la politica. Solo negli ultimi anni si è diffusa la consapevolezza che l'unico modo per uscirne è puntare su un efficace ed effettivo sistema di prevenzione. Lo ha ribadito Cantone, oggi a capo dell'Autorità anticorruzione, il quale ha detto a chiare lettere che senza prevenzione non è possibile combattere la corruzione; e senza armi e risorse adeguate non si fa prevenzione. Vediamo la situazione e qualche suggerimento.

La legge 190 del 2012 per la prima volta disciplina un sistema integrato di repressione e prevenzione per combattere la corruzione, dando attuazione finalmente a convenzioni internazionali e a raccomandazioni dell'Ocse. I decreti legislativi attuativi, sempre sotto il Governo Monti, hanno disciplinato, oltre che l'incandidabilità dei condannati per particolari reati, le ipotesi di incompatibilità e di inconfiribilità di incarichi ai dirigenti pubblici, previsto un codice etico dei dipendenti pubblici, avviato un processo di analisi e mappatura del rischio corruzione nelle procedure amministrative sensibili (appalti, sanità, urbanistica, acquisti). Infine, abbiamo per la prima volta un codice della trasparenza delle amministrazioni pubbliche, dove sono indicati chiaramente tutti gli obblighi di pubblicità dell'azione amministrativa,

e individuato nella ex Civit la nuova Autorità anticorruzione. Esiste in definitiva un apparato normativo (sicuramente non perfetto e forse perfino eccessivo quanto a obblighi di pubblicità) sistematico e completo, come ricordato anche da Paola Severino nell'intervista concessa ieri al *Messaggero*. Cosa manca allora? Il tempo perché l'attuazione dia i primi risultati. Ma, a mio parere, ancora tre cose.

Primo. Bisogna completare le nomine all'Autorità e dotarla di risorse adeguate. L'Autorità opera da tempo senza una pianta organica, con pochi soldi, ancor meno poteri istruttori,

senza personale stabile. Insomma in condizioni buone per fare "una gita a Milano" (o a Venezia...). I tempi però sono quelli che sono. Per questo motivo il Governo Letta aveva deciso di concentrare la missione dell'Autorità sulla trasparenza e la prevenzione della corruzione, affidando i compiti in materia di valutazione della performance di amministrazioni e personale all'Aran, l'Agenzia per la contrattazione, che di questi tempi ha poco da contrattare. Ma la norma, inserita in un decreto legge, fu cassata al Senato.

Secondo. Si parla in questi giorni di "poteri speciali", ma si tende a escludere poteri di ingerenza diretta sui contratti. L'Autorità ha bisogno di poteri di "intervento" sulle gare a rischio, di monitoraggio generale e di vigilare per un'applicazione rigorosa degli obblighi di trasparenza negli affidamenti e sui contratti. Ma ha bisogno anche di poteri "attivi". Se si vuole escludere l'ingerenza diretta sui contratti in corso (ed evitare che questi siano inevitabilmente assoggettati a sindacato giudiziario), si potrebbe ricorrere al modello previsto in materia di concorrenza: l'Antitrust può segnalare alle amministrazioni le violazioni alle regole sulla concorrenza riscontrate in atti amministrativi e normativi inviando un "parere motivato"; e se le amministrazioni non si conformano l'Antitrust può impugnare gli atti dinanzi al giudice amministrativo. Si tratta di

un'importante novità guardata con interesse in Europa e l'esperienza dice che la suasion funziona, raramente arrivandosi al giudice. Si potrebbero dare all'Autorità anticorruzione poteri analoghi nei confronti delle stazioni appaltanti e delle amministrazioni in genere ove emerga un rischio corruzione, in modo da indirizzare o tenere le gare sui binari giusti; consentendo, in ultima analisi, all'Autorità di impugnare gli atti dinanzi al giudice amministrativo, evitando che in corso di giudizio imprese in lite possano accordarsi (e scambiarsi la "cortesia" in altri giudizi) e bloccando così gare illegittime con il tanto vituperato strumento della "sospensiva", utilizzata qui per tutelare un interesse pubblico, oltre a quello (del tutto legittimo) di un'impresa corretta. Anche in questo caso credo che l'azione di prevenzione, assistita dall'autorevolezza dell'Autorità, possa funzionare anche meglio del ricorso al giudice, che resta come valida minaccia.

Infine resta aperto il capitolo controlli. Dopo averli aboliti del tutto, tutti a rimpiangere i controlli del passato, dimentichi del fatto che questi non impedirono Mani pulite. In realtà servono controlli moderni ed efficaci, sul modello dell'audit: controlli capaci di penetrare la gestione senza paralizzare l'azione. Mentre occorre insistere con determinazione sulla trasparenza e la semplificazione delle procedure sensibili: a partire dal riordino e dalla semplificazione del codice dei contratti pubblici, paurosamente complicato, in occasione del recepimento delle tre ultime direttive europee.

Non sono proposte sconvolgenti e nemmeno complicate. Forse non abbastanza radicali. Ma si sa che il radicalismo è l'antitesi del riformismo. E questo Paese ha bisogno di riforme: anche (apparentemente) piccole, ma ben studiate e nella giusta direzione. Come sta avvenendo e avviene già da alcuni anni, checché se ne dica, e come l'attuale Governo sembra intenzionato a fare.

** Magistrato del Consiglio di Stato, ex ministro della Funzione Pubblica*

L'Ocse: l'Italia accelera, unica nel G7 La spinta della produzione industriale

Ma S&P's avverte: il debito può frenare lo sviluppo per anni
I tecnici della Camera: dubbi sulle coperture per il bonus da 80 euro

ROMA — Timidi segnali della produzione industriale e della domanda interna ma l'annunciata contrazione nel primo trimestre del Pil (Prodotto interno lordo) non cambia. È questo il quadro che emerge dai dati diffusi ieri dall'Istat, che parla di una «fase stagnante» per il nostro Paese, in cui si registrano «variazioni» congiunturali del Pil «minime, intorno allo zero»: -0,1% sul trimestre e -0,5% sull'anno.

Un contributo positivo arriva, per la prima volta dal quarto trimestre 2010, dall'incremento congiunturale dei consumi pari allo 0,1% (su base annua il calo si attesta allo 0,3%). Un dato che, scomposto, rivela che a tornare positiva è in particolare la spesa delle famiglie residenti che, su base tendenziale, risulta invece in ribasso dello 0,6%. Un incoraggiamento viene dall'organizzazione internazionale Ocse, secondo cui l'Italia è l'unico Paese del G7 dove la crescita accelera in aprile: su base annua l'incremento è del 2,4%, più che doppio rispetto alla Germania (+0,5%). Nell'Ue «la ripresa economica rimane fragile, ma sta

acquisendo una base più ampia — ha commentato ieri il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn —. Non è più limitata solo al cuore dell'Europa, ma ne stanno beneficiando anche i Paesi più colpiti» dalla crisi. Sul fronte della produzione industriale in Italia, l'Istat rileva un aumento ad aprile dell'1,6% rispetto a un anno prima, il dato tendenziale più alto dall'agosto 2011, e dello 0,7% rispetto a marzo. Ma il Centro Studi Confindustria gela le attese, stimando una variazione nulla della produzione industriale per maggio. Il quadro dunque rimane «nel complesso debole ma orientato al miglioramento. Gli indicatori disponibili per il manifatturiero — sottolinea la nota Csc — non delineano una netta accelerazione ma segnalano il proseguimento di un lento recupero nei prossimi mesi». Per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, non è una «ripartenza». Mentre l'agenzia di rating Standard & Poor's rileva che il debito pubblico e privato di Italia, Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda e Slovenia è mediamente raddoppiato nel periodo

2006-2013 e la necessità di ridurlo potrebbe «bloccare la ripresa per anni».

Intanto prosegue con qualche difficoltà il cammino del decreto Irpef che contiene la normativa sul bonus di 80 euro in busta paga e sul quale il governo potrebbe, per questione di tempi di conversione, porre la fiducia. Ieri i tecnici del servizio Bilancio della Camera, come già i colleghi del Senato, hanno sollevato una serie di dubbi sulle coperture del provvedimento. Si parte dalla platea dei beneficiari, che sarebbe stata individuata sulla base di dati sui redditi 2011 e che dunque oggi «potrebbe aver subito un cambiamento significativo, sia dal punto di vista numerico sia dal punto di vista del reddito». Così, nel chiedere spiegazioni sul motivo dell'uso di tabelle datate, il servizio del Bilancio osserva che nel frattempo «da un lato potrebbero risultare incrementati i soggetti cosiddetti incapienti o senza reddito di lavoro dipendente (riducendo quindi il numero dei beneficiari), dall'altro lato — si spiega — potrebbero rientrare nel beneficio

soggetti che nel 2014 realizzano redditi inferiori rispetto a quelli del 2011».

Altro dubbio, espresso anche dai colleghi del Senato, riguarda il taglio dell'Irap: la riduzione del gettito derivante dal calo dell'Irap del 10% è stimata 2.059 milioni annui, una cifra che non corrisponde al 10% del gettito Irap realizzato nel 2013, pari a 24.813 milioni. Circa la rivalutazione delle quote di Bankitalia, che il Senato si era spinto a definire incostituzionale, i tecnici della Camera sottolineano la necessità di calcolare bene il valore dell'operazione (stimato in 6,9 miliardi) perché è su quella cifra che si applica l'aumento di imposta sulle plusvalenze al 26%. E ancora, perplessità vengono manifestate sulla prevista riduzione dei costi da parte delle società partecipate dallo Stato che pare a tratti impraticabile. Infine il rinvio del pagamento Tasi, infilato dal Senato nel decreto Irpef, potrebbe avere un impatto sull'Eriario «in termini di maggiori spese per interessi a carico del Bilancio dello Stato sulle quote corrisposte».

Antonella Baccaro

Appalti, salta la responsabilità solidale

Per le liti temerarie sanzioni fino al 10% del contratto: domani al Cdm prime norme di riforma

Mauro Salerno
ROMA

■ Addio alla responsabilità solidale sui versamenti fiscali, multe salate per le imprese "scovate" a proporre ricorsi senza un fondato motivo, procedure di aggiudicazione più semplici per le gare pubbliche «a procedura aperta». In attesa delle riforma organica del sistema degli appalti (sulla base dei criteri di delega anticipati dal Sole-24 Ore di ieri), con il decreto sulle semplificazioni atteso venerdì in Consiglio dei ministri il Governo prova ad anticipare un serie di misure urgenti per alleggerire il peso degli adempimenti a carico di imprese e Pa e dare un taglio ai ricorsi che seppelliscono le aule dei Tar.

Responsabilità solidale. La misura di maggiore impatto è l'abolizione della solidarietà fiscale tra appaltatore e subappaltatore. La bozza del provvedimento cancella tout court le norme che impongono all'appaltatore principale di rispondere in solido con il subappaltatore delle ritenute fiscali sui redditi dei dipendenti dovute da quest'ultimo

nell'ambito del contratto (commi 28, 28-bis e 28-ter dell'articolo 35 della legge 223/2006). Misure contestatissime dalle imprese e oggetto di un ping pong normativo che aveva comportato numerose modifiche nel corso degli ultimi mesi. Al momento, l'impresa principale può sciogliersi dal vincolo solo verificando il corretto adempimento dei versamenti da parte del subappaltatore. Ora tutto questo complicato meccanismo verrà spazzato via.

Liti temerarie. Arriva la stretta annunciata dal premier sui ricorsi negli appalti. Il giro di vite è contenuto in un articolo di tre righe. La misura stabilisce che «nelle controversie in misure di appalti» la sanzione pecuniaria prevista per le liti temerarie - ora ancorata all'importo del contributo unificato - può essere elevata fino al 10% del valore della causa. Una vera norma spauracchio. Basta pensare che per un appalto di un milione di euro, affidabile con procedura negoziata, la sanzione può arrivare a 100mila euro. Per non parlare dei maxi-appalti dove, calcolata

in questo modo, la sanzione può arrivare a raggiungere decine di milioni di euro. L'obiettivo è chiaro: dare una sforbiciata ai ricorsi promossi "in automatico" a ogni gara. Ma c'è già chi fa notare che una norma di questo tipo - in aggiunta a contributi unificati che tra Tar e Consiglio di Stato arrivano fino a 15mila euro - possa rappresentare una compressione al diritto alla difesa tutelata dalla Costituzione.

Gare più veloci. Anticipa la riforma del codice la norma che consente alle stazioni appaltanti di aprire le buste con le offerte di gara prima della verifica dei requisiti dei concorrenti. Una misura di semplificazione prevista anche dalle direttive europee in vigore da aprile. La norma riguarda solo le gare effettuate a procedura aperta (senza pre-qualificazione delle imprese) e permette una forte accelerazione delle procedure. Le verifiche sui requisiti andranno eseguite solo sul primo classificato. Il contrappeso è l'aggravio delle conseguenze in caso di mancata dimostrazione dei requisiti. Oltre all'esclusione

dalla gara e l'escussione della cauzione, sono previste multe tra 25.822 e 51.545 euro e la sospensione da uno a tre anni dalle gare pubbliche. L'iter continua con il

secondo in graduatoria.

La riforma del codice. Ieri il viceministro Riccardo Nencini è tornato sulla delega alla riforma degli appalti che prevede l'azzeramento delle attuali 600 norme con un codice composto da 200 articoli. Nencini ha chiarito che la delega non andrà in Consiglio questo venerdì. E ha aggiunto di voler rafforzare il partenariato pubblico-privato con «un maggior coinvolgimento di Cassa depositi» e di voler «lavorare sui performance bond», cioè la garanzia rilasciata da banche o assicurazioni sul fatto che le grandi opere vengano completate anche in caso fallimento o inadempimento del costruttore. Questa garanzia è peraltro già prevista dalle attuali norme sugli appalti. E a meno di proroghe dell'ultimo minuto diventerà anzi obbligatoria dal 30 giugno, rischiando di mandare in tilt il (già povero) mercato dei maxi-cantieri.

APPALTI/ Il ddl semplificazione in dirittura rischia di creare problemi nelle p.a.

Controlli solo su chi ha vinto

Prima si aggiudica la gara, poi verifica dei requisiti

DI ANDREA MASCOLINI

Negli appalti pubblici prima si aggiudicherà la gara e poi si controlleranno i requisiti, ma soltanto al vincitore e non agli altri concorrenti; elevato il rischio di turbative sulla gara tramite offerte di comodo da parte di concorrenti non in possesso dei requisiti minimi di accesso alla gara, specialmente con il prezzo più basso. È questo il paradossale effetto della norma inserita nella bozza del provvedimento di semplificazione che verrà portata all'attenzione del Consiglio dei ministri di domani che, proprio in questo momento di particolare attenzione alle vicende degli appalti pubblici, rischia di creare più di un problema soprattutto in settori in cui non esiste un sistema di qualificazione delle imprese a seguito del quale l'impresa concorrente è stata già ampiamente vagliata sotto il profilo della capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa. Nel merito è l'articolo 25 della bozza messa a punto dal Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione

ne ad introdurre nel nostro ordinamento una disposizione contenuta nelle nuove direttive sugli appalti pubblici (nella direttiva n. 2014/24/UE si tratta dell'articolo 56, comma 2) che prevede l'inversione fra fase di verifica dei requisiti e fase di esame delle offerte. Ad oggi, in base al codice dei contratti pubblici (art. 48), prima dell'apertura delle buste contenenti le offerte, la stazione appaltante deve attivare la procedura di controllo a campione (su almeno il 10% degli offerenti) per la verifica dei requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi (ossia, i cosiddetti requisiti speciali). La procedura riguarda gli appalti di lavori di importo pari o inferiore a 150 mila euro e i quelli di servizi e forniture di qualunque importo laddove (ma accade praticamente sempre) nel bando siano stabiliti requisiti minimi di capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa per la partecipazione alla gara. Soltanto dopo questa verifica si possono aprire le buste e procedere a tutte le ulteriori fasi che portano all'aggiudicazione. Nella

norma del provvedimento che domani dovrebbe andare in Consiglio dei ministri, si prevede invece (soltanto per le procedure aperte) che si esaminino subito le offerte tecniche e quelle economiche dei concorrenti (quindi prima della verifica dei requisiti di ordine generale e speciale previsti dagli articoli 38-44 del codice dei contratti pubblici). Il recepimento anticipato della norma comunitaria (in attesa dei decreti delegati di riforma del codice che verranno a seguito della norma di delega varata dalla Commissione Nencini) comporterà che l'accertamento dei requisiti venga effettuato soltanto nei confronti dell'aggiudicatario della gara, con un effetto di notevole semplificazione e riduzione dei tempi. L'applicazione di tale norma, soprattutto nei casi di aggiudicazione con il criterio del prezzo più basso, potrebbe però comportare qualche rischio di non pieno conto rispetto alla possibilità di condizionamento della gara da parte di concorrenti che, avendo dichiarato il falso sul possesso di requisiti di ammissione alla gara, hanno formulato offerte di ribasso

finalizzate a orientare la media rispetto alla quale si calcola la soglia di anomalia. In altre parole, il mancato accertamento dei requisiti, anche a campione, prima della gara potrebbe consentire una maggiore tranquillità a chi intende condizionare la gara. Le cosiddette «offerte di comodo» sono state segnalate dall'Antitrust (Vademecum appalti dell'ottobre 2013) come il fenomeno più pericoloso: «Le offerte di comodo (o «di cortesia» o «fasulle») rappresentano una pratica particolarmente diffusa di turbativa d'asta, finalizzata a conferire un'apparente regolarità concorrenziale alla gara e a celarne l'innalzamento dei prezzi di aggiudicazione». Sarebbe quindi opportuna una attenta valutazione degli effetti della, per altri versi più che condivisibile, norma di semplificazione che potrebbe anche essere accompagnata dalla soppressione di tutte le norme che impongono una media (mai prevista nella direttiva) in fase di definizione della soglia di anomalia, ferma restando la verifica di congruità delle offerte.

Riforma appalti, ecco il testo

Codice azzerato, legge obiettivo «adattata», più spazio alle Pmi, gare sempre, meno burocrazia

Mauro Salerno
Giorgio Santilli
ROMA.

■ Azzerati i 600 articoli del codice degli appalti e del suo regolamento e «armonizzata» la legge obiettivo sulle grandi infrastrutture strategiche alle regole generali sugli appalti, nascerà una nuova disciplina degli appalti pubblici che salvi 200 articoli, un terzo dell'attuale.

Le nuove regole prenderanno spunto dall'attuazione delle direttive Ue 2014/24 (appalti) e 23/2014 (concessioni) e conterranno una rivoluzione radicale per il settore: un paletto generale di concorrenza con "gare sempre" per appalti e concessioni «salvo casi espressamente previsti» per stroncare la selva delle deroghe, una razionalizzazione e una «centralizzazione» delle stazioni appaltanti, un «miglioramento delle condizioni di accesso al mercato degli appalti e delle concessione pubbliche» per le Pmi, «una riduzione degli oneri documentali» a carico dei soggetti partecipanti alle gare, una «revisione» delle Soa e del sistema di qualificazione, l'introduzione del *débat public* alla francese per la consultazione dei cittadini e del territorio sui progetti, un rafforzamento del

dialogo competitivo precedente alla fase della gara con la partecipazione dei «portati qualificati di interessi», l'introduzione di metodi di risoluzione delle controversie alternative al rimedio giurisdizionale anche per la fase della gara e dell'aggiudicazione, strumenti finanziari innovativi e incentivi per il project financing e per la partecipazione dei capitali privati.

È una riforma a 360 gradi che mantiene l'annunciato obiettivo della semplificazione e dell'eliminazione dei mille rinvii in cui si nascondono deroghe e ostacoli burocratici quella contenuta nel testo di delega messo a punto ieri dalla «commissione Nencini».

Si tratta della commissione del ministero delle Infrastrutture guidata dal viceministro Riccardo Nencini, che ieri ha concluso i lavori di scrittura del testo della delega. C'è l'ipotesi, caldeggiata da Palazzo Chigi, che il testo sia ulteriormente accelerato e arrivi al Consiglio dei ministri già venerdì. Nencini è prudente. «Prima di dare il testo al ministro Lupi per portarlo al Consiglio dei ministri vorrei ascoltare le associazioni imprenditoriali e le altre parti inte-

ressate alla disciplina, in un confronto aperto e trasparente», dice. Il testo ha bisogno ancora di qualche giorno di affinamento.

Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha detto ieri che l'obiettivo è fare comunque la proposta di revisione del codice degli appalti entro fine luglio. Varata la griglia della delega, il ministero lavorerà poi allo schema di decreto legislativo attuativo della delega mentre il Parlamento approverà il disegno di legge delega. In questo modo il governo terrà fede all'impegno di accelerare.

Le nuove direttive Ue impongono di riformare i contratti pubblici entro aprile 2016. Ma l'obiettivo del ministero è varare in fretta il nuovo codice. Un traguardo annunciato già subito dopo l'approvazione delle norme europee a febbraio, ma cui di certo le cronache giudiziarie di questi ultimi giorni non hanno che potuto imprimere un'accelerata.

Tra i 15 punti in cui si articolano i criteri di delega al Governo, è chiara l'intenzione di imprimere una svolta decisa. A partire dalla più volte annunciata riforma del sistema di qualificazione dei costruttori di opere pubbliche, gestito tramite socie-

tà private (Soa) dopo l'abolizione dell'Albo nazionale costruttori nel 2000, fino all'introduzione di nuove norme per aumentare l'appel nei confronti dei capitali privati, sempre rincorsi, ma finora mai pienamente coinvolti nei piani di realizzazione delle opere pubbliche. Sul punto le novità riguarderanno tanto le grandi opere - oggetto di una riscrittura completa - tanto il project financing. Anche se magari senza passare per un codice ad hoc per le concessioni, come ipotizzato dall'Autorità di vigilanza nell'atto di segnalazione al Governo licenziato poche settimane fa. Al di là dei principi bisognerà poi vedere come verrà tradotto in pratica l'obiettivo di favorire la partecipazione agli appalti delle Pmi, dando corso allo spirito delle direttive europee. Altri punti cruciali saranno le norme sul *débat public* («è necessario il coinvolgimento del territorio sulle grandi opere, avendo chiaro il soggetto cui spettano le decisioni») e soprattutto le misure destinate ad assicurare «la piena tracciabilità dei flussi finanziari» e a limitare contenziosi e varianti: il vero terreno di coltura della corruzione e dell'esplosione dei costi.

I principi della riforma**SEMPLIFICAZIONE**

Addio agli oltre 600 articoli di codice e regolamento
Il primo obiettivo della riforma è la semplificazione degli oltre 600 articoli che disciplinano le procedure di assegnazione degli appalti (Dlgs 163/2006 e Dpr 207/2010). Codice e regolamento saranno azzerati e nascerà un nuovo testo unico «light» con al massimo 200 articoli. Superata la legge obiettivo sulle grandi opere

**LEGGE OBIETTIVO**

«Armonizzazione» alle regole generali
La legge obiettivo per le grandi infrastrutture strategiche dovrà essere semplificata e «armonizzata» al sistema generale delle regole sugli appalti, superando molte delle figure e delle procedure ad hoc previste oggi per questo genere di interventi. Finisce il mercato separato

**STAZIONI APPALTANTI**

Centralizzazione e riduzione del numero
Previsto dalla delega che siano introdotte «adeguate forme» di centralizzazione delle committenze e di riduzione del numero di stazioni appaltanti. Andranno razionalizzate le «procedure di spesa attraverso criteri di qualità, efficienza, contenimento tempi e piena verificabilità dei flussi finanziari»

**BASTA DEROGHE**

Trasparenza e pubblicità adeguate delle procedure
La nuova disciplina degli appalti dovrà garantire «trasparenza e pubblicità» delle procedure di gara e delle fasi ad essa prodromiche e successive, «salvo casi espressamente previsti». Prevista la riduzione degli «oneri documentali» a carico dei partecipanti alle gare

**DÉBAT PUBLIC**

Procedura francese per la partecipazione dei cittadini
È stato inserito un punto aggiuntivo allo schema di delega messo a punto dalla «commissione Nencini» finora e riguarda la promozione di adeguati livelli di partecipazione delle popolazioni dei territori. Il processo sarà antecedente alla partecipazione istituzionale da parte dell'ente pubblico

**ALTOLÀ ALLE SOA**

Revisione del sistema di qualificazione
Il punto i) della delega prevede espressamente una revisione del vigente sistema di qualificazione degli operatori economici in base a criteri omogeneità e trasparenza. Dal principio di delega non è chiaro se questo comporti un ridimensionamento delle Soa o una radicale cancellazione per passare ad altro sistema

Semplificazioni in edilizia

Stop alle liti temerarie

Lavori con Scia e Dia, modulo unico per tutti

di Massimo Frontera

Un solo rappresentante delle amministrazioni dello Stato nelle conferenze di servizi; inasprimento delle sanzioni nelle controversie amministrative "temerarie" e tempi stretti per le udienze di merito dopo le sospensive; accorpamento delle Soprintendenze; modulo unico per le autorizzazioni edili e ambientali.

È ricco di novità il decreto sulla semplificazione che il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia porterà in consiglio dei ministri venerdì. A parte le importanti novità sul pubblico impiego (si veda pagina 5), il ciclone semplificazione entra a gamba tesa nell'edilizia privata, nelle controversie amministrative sugli appalti pubblici, nelle procedure di approvazione degli interventi pubblici e privati sul territorio.

L'unificazione e la standar-

dizzazione della modulistica in materia di edilizia e ambiente è uno dei più vistosi elementi innovativi a "costo zero" con il quale l'esecutivo punta a semplificare la vita a cittadini e imprese. Ci sarà un unico modulo per Dia, Scia e altre autorizzazioni a carattere ambientale.

Sempre in materia di procedure autorizzative è previsto un drastico snellimento della rappresentanza pubblica nelle conferenze di servizi: sarà ammesso un solo rappresentante dello Stato nella discussione in conferenza di servizi e spariranno il "concerto" e i pareri tra ministeri. Oltre a ciò, l'esame del progetto sarà vincolato al rispetto di tempi certi. Sempre in tema di procedura arriva il divieto di sospendere il procedimento amministrativo e di chiedere pareri facoltativi, salvo casi realmente "gravi e urgenti", prevedendo sanzioni per i funzio-

nari che lo violano.

Il decreto va poi all'attacco delle soprintendenze, che saranno accorpate mentre i musei saranno avviati a una «gestione manageriale».

In consiglio dei ministri arriveranno anche proposte di riforma del codice appalti (si veda articolo a fianco). Ieri il ministro Lupi, parlando al convegno degli artigiani edili, ha anticipato che il provvedimento che andrà venerdì in Consiglio dei ministri potrebbe contenere la cancellazione dell'attuale norma sulla cosiddetta "responsabilità solidale" sugli appalti, per la quale l'appaltatore risponde di obblighi lavoristici a carico del subappaltatore.

Poi c'è il capitolo Tar, cui va

imputata la principale causa dei ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche. Vengono scoraggiate le cosiddette liti temerarie, inasprendo le sanzioni a carico di ricorrenti e avvocati. Non solo. Anche nel ca-

so in cui il Tar conceda la sospensiva della procedura, si prevede che l'udienza di merito venga fissata entro 30 giorni. Nel caso il ricorso non venga accolto è invece prevista la condanna automatica alla spesa nel giudizio cautelare.

Torna anche il tema della

centralizzazione degli acquisti. Si prevede, per esempio una centrale unica per gli acquisti per tutte le forze di polizia. Si interviene anche in modo indiretto, prevedendo una razionalizzazione delle aziende municipalizzate.

Infine si cerca di mettere un freno sia alla "bulimia" normativa, sia ai ritardi dovuti alla mancata emanazione di provvedimenti attuativi e regolamentari. Il decreto spingerà infatti per leggi "auto-applicative", con pochi decreti attuativi, solo se strettamente necessari e, nel caso, da emanarsi in termini perentori.

Più part-time per la staffetta nella Pa

Nel decreto rimodulazione del turn over e abolizione del trattenimento in servizio

Davide Colombo
ROMA

■ L'operazione di svecchiamento delle pubbliche amministrazioni punterà molto sul part-time. Dopo il passo indietro sulla reintroduzione dell'esonero dal servizio, il governo va dritto sui contratti a tempo parziale e l'abolizione del trattenimento in servizio per liberare spazio all'auspicata «staffetta generazionale». Le due misure sono state messe a punto e inserite nella prima bozza di un decreto legge diramato l'altra notte e ora al vaglio dell'Economia.

Per far decollare il part-time si lavorerebbe sulla garanzia della contribuzione piena per chi, a po-

chi anni dalla pensione, opti per il tempo parziale (ma altre opzioni sono in campo). E la misura, se ben congegnata, potrebbe far decollare uno strumento che oggi non va oltre i 120 mila contratti, di cui 45 mila con riduzione del 50% del tempo lavorativo, secondo i dati Aran. L'altra misura certa è l'abolizione del trattenimento in servizio, che libererebbe circa 10 mila posti da qui al 2018 secondo il ministro Marianna Madia, con un impatto significativo su determinate categorie come i professori universitari o i magistrati. Quanto ai primi, tra ordinari e associati sono 543 quelli in cattedra oltre i limiti di età e nel corso dell'anno altri 765 compiranno 70 anni. Per i secondi stiamo parlando di 296 magistrati ordinari in servizio oltre i limiti di età, 15 amministrativi, 15 avvocati dello Stato e 9 consiglieri di Stato; la norma allo studio consentirebbe una proroga di questi incarichi

solo fino a fine anno.

L'altro cambio di marcia nel pubblico impiego arriverebbe con quella che viene definita «semplificazione delle regole sul turnover». Si supererà il vincolo delle teste nel computo dei limiti assunzionali vigenti restando valido solo quello sulle risorse spendibili: se si licenziano 4 dirigenti l'amministrazione potrà assumere più di un giovane funzionario nell'anno in corso. Si apre così alla possibilità di una nuova programmazione in vista del ritorno al turnover fisiologico previsto attualmente nel 2018.

Nel documento governativo diffuso ai sindacati in vista dell'incontro di domani si parla com'è noto anche di rinnovo del contratto nazionale con una trattativa da aprirsi l'anno prossimo. L'iniziativa si tradurrebbe in una maggiore spesa nei tendenziali del triennio 2015-2017 per almeno 6,5 miliardi. Nel decreto ci sarà poi il taglio del 50% dei permessi sindacali, prerogative che nel 2012, secondo un calcolo della Corte dei conti, sono state quantificate in 110 milioni, ovvero il corrispettivo della mancata prestazione lavorativa di un dipendente ogni 750.

L'altra misura prevista nella bozza di decreto riguarda la mobilità volontaria e obbligatoria. Per far decollare questi strumenti sono confermate le anticipazioni dei giorni scorsi: viene abolito il nulla osta da parte dell'amministrazione di provenienza per le volontarie, mentre per le obbligatorie il lavoratore potrà essere trasferito da un'amministrazione all'altra con la garanzia del medesimo trattamento economico e precisi limiti

geografici. Eventuali deroghe sono rinviate alla contrattazione collettiva mentre la norma dovrebbe prevedere «tabelle di equiparazione» per far funzionare il meccanismo. Un meccanismo che potrebbe essere completato con l'indicazione dei fabbisogni standard di personale per le amministrazioni, andando oltre i vecchi criteri basati sulla popolazione residente, nel caso degli enti locali. Il capitolo della riforma della dirigenza (ruolo unico, superamento delle due fasce, licenziabilità) andrebbe nel ddl delega, mentre nel decreto potrebbe arrivare un blocco dei concorsi per dirigenti fino allo smaltimento delle graduatorie aperte. Ancora: potrebbe essere nel dl l'abolizione della figura dei segretari comunali, con l'istituzione del ruolo unico nazionale della dirigenza degli enti locali, e la razionalizzazione su base regionale delle Camere di commercio, nonché l'accorpamento di Aci, Pra e Motorizzazione, mentre slitterebbe il riordino degli enti di ricerca.

Previsto, invece, il trasferimento delle competenze in materia di trasparenza e valutazione della performance dall'Autorità anticorruzione al Dipartimento funzione pubblica, misura che s'accompagna ai nuovi poteri dati a Raffaele Cantone. E ci sarà pure un pacchetto di misure di semplificazioni (si veda a pagina 3) che si apre con l'adozione di moduli standard unificati e standardizzati su tutto il territorio per la presentazione di istanze e dichiarazioni alla Pa da parte di cittadini e imprese. Ieri il ministro Madia è stata ricevuta dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Costruzioni. I ritocchi alla normativa per gli acquisti di immobili non ultimati

Case sulla carta: è nulla la rinuncia alle garanzie

Rafforzata la tutela dall'insolvenza dell'impresa

Raffaele Lungarella

■ Chi acquista un'abitazione in costruzione non può più rinunciare alle garanzie che le società e le cooperative devono rilasciare per tutelare il futuro compratore dai rischi di un loro eventuale fallimento. L'ipotesi è quella del promissario acquirente che ha già pagato una parte del prezzo ma non ha ancora stipulato il rogito e che - in caso di insolvenza del costruttore - potrebbe perdere sia l'immobile che gli importi versati.

L'impossibilità di rinunciare alle garanzie è contenuta in un emendamento approvato in sede di conversione del "decreto casa" (Dl 47/2014, convertito con legge 80), il cui articolo 10-quater interviene per modificare il Dlgs 122/2005, contenente le disposizioni la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire. In particolare, nell'articolo 5 del Dlgs 122 viene inserito un comma 1-bis, che recita: «L'acquirente non può rinunciare alle tutele previste dal presente decreto; ogni clausola contraria è nulla e deve intendersi come non apposta». La norma è in vigore dallo scorso 28 maggio.

Con la stessa legge di conversione del "decreto casa" sono state introdotte altre due modifiche, dirette a estendere anche al coniuge del promissario acquirente due istituti che

finora gli erano preclusi. Nel dettaglio:

■ il diritto di prelazione di un alloggio oggetto di un'esecuzione forzata immobiliare è esteso anche al coniuge del proprietario di un'abitazione principale; ■ d'ora in avanti non potranno essere oggetto di revocatoria - quando ricorrono le condizioni dell'articolo 10 del Dlgs 122/2005 - neanche gli alloggi nei quali hanno stabilito la loro residenza i coniugi dei proprietari.

Nell'impianto originario, le norme del Dlgs 122/2005 perseguivano due scopi. Primo: aiutare a recuperare parte del denaro versato le famiglie che, al momento della sua approvazione, erano già state vittime di un fallimento immobiliare. Secondo: evitare che, in futuro, potessero esserci altri promissari acquirenti privi di tutela in caso di insolvenza della controparte. Per il primo scopo fu costituito un fondo di solidarietà (si veda l'articolo in basso a destra); per l'avvenire furono previste norme di garanzia a favore dei promissari acquirenti, relative sia pagamenti periodici in conto prezzo fatti prima del rogito sia alla qualità degli immobili acquistati.

La fideiussione e la polizza

Per garantire gli acquirenti di alloggi in corso di costruzione - per i quali il trasferimento della proprietà non coincide con il pagamento del prezzo - il decreto legislativo prevede l'obbligo per il costruttore il rilascio di una fideiussione di importo uguale alle anticipazioni che riceve.

La fideiussione deve essere rilasciata da un banca, un'assicu-

razione o da un altro operatore finanziario autorizzato a questa attività. Quando maturano le condizioni per chiederne l'escussione, chi ha rilasciato la fideiussione deve pagare l'importo dovuto entro 30 giorni dalla richiesta, senza pretendere che l'acquirente debba prima richiederlo al costruttore, allungando così i tempi.

L'articolo 4 del decreto legislativo obbliga il costruttore o la cooperativa che vende l'alloggio anche a consegnare all'acquirente, al momento del rogito, una polizza assicurativa di durata decennale, abitualmente chiamata polizza decennale postuma. Lo indennizza delle spese che dovesse sostenere per i danni materiali relativi all'immobile, o procurati a terzi, derivanti da una sua rovina totale o parziale, da difetti gravi nella costruzione dell'edificio o per avere realizzato l'opera su un suolo non idoneo. I danni devono manifestarsi successivamente al rogito.

Obbligo da rispettare

Anche se il rilascio di entrambe queste garanzie è obbligatorio, non sempre vengono attivate. Hanno un costo, che si riflette sul prezzo d'acquisto proposto al compratore. Il quale di fronte alla prospettiva di un aumento dell'importo da pagare, spesso decide di rinunciare. Tanto è vero che, da tempo, si trovavano all'esame del Parlamento diverse proposte di legge emanate con l'obiettivo di rafforzare le garanzie previste dal Dlgs 122/2005. Alcune delle modifiche previste in quelle proposte parlamentari sono ora confluite nel testo del "decreto casa" uscito dall'iter di conversione.

L'invalidità ora prevista per gli atti di rinuncia alle tutele del Dlgs 122 è delle più pesanti, perché le eventuali clausole contrarie devono intendersi come non apposte da chi sia chiamato a interpretare e applicare il contratto. E va ad aggiungersi alla nullità relativa - cioè rilevabile dal solo compratore - con cui il decreto sanzionava già il mancato rilascio della fideiussione. Ora si tratta di valutare in concreto l'efficacia di questa ulteriore previsione.

Ristrutturazioni, Iva agevolata ad applicazione variabile

Vademecum su quando è possibile usufruire dell'aliquota al 10% in edilizia e quando no

L'Iva agevolata sugli interventi di recupero

Intervento	Edifici agevolati	Le operazioni agevolate e la norma
a) Manutenzione ordinaria (sono quelli che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelli necessari a integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti)	Edifici a prevalente destinazione abitativa privata	Prestazioni di servizi d'impresa, con limitazioni in caso di impiego di beni significativi (art. 7, legge 488/99)
b) Manutenzione straordinaria (opere e modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare e integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni d'uso)	Edifici a prevalente destinazione abitativa privata Edifici di edilizia residenziale pubblica	Prestazioni di servizi d'impresa, con limitazioni in caso di impiego di beni significativi (art. 7, legge 488/99) Prestazioni di servizi d'impresa (n. 127-duodecies, tab. A/III, dpr 633/72)
c) Risanamento conservativo, restauro	• Tutti gli edifici • Opere di urbanizzazione (vedi circolare n. 1/1994)	Prestazioni di servizi d'impresa e cessioni di beni finiti (n. 127-terdecies e n. 127-quaterdecies, tab. A/III, dpr 633/72)
d) Ristrutturazione edilizia		
e) Ristrutturazione urbanistica		

Pagine a cura
di FRANCO RICCA

Gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, come definiti dall'art. 31 della legge n. 457/1978 e dall'art. 3 del dpr n. 380/2001, sono assoggettati all'aliquota Iva agevolata del 10%. Per i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, di importanza «minore» sotto il profilo della normativa urbanistica, ma non sempre dal punto di vista economico, l'agevolazione ha però una portata più limitata rispetto agli interventi di grado superiore (risanamento conservativo, restauro, ristrutturazione), in particolare per quanto riguarda gli edifici e le operazioni agevolabili. Un recente parere dell'Agenzia delle entrate sulla fornitura di stufe a pellet (si veda ItaliaOggi del 27 maggio 2014), offre l'occasione per riprendere l'argomento.

La disciplina speciale per le manutenzioni. Per le manutenzioni ordinarie e straordinarie, l'agevolazione è stata introdotta, in seguito a una di-

rettiva comunitaria, dall'art. 7, comma 1, lettera b), della legge n. 488/99. Questa disposizione stabilisce che l'Iva si applica con l'aliquota del 10% alle prestazioni aventi a oggetto gli interventi di recupero del patrimonio edilizio di cui all'art. 31, primo comma, lettere a), b), c) e d), della legge n. 457/78, realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata. Poiché però gli interventi delle predette lettere c) e d), oltre a quelli della lettera e) dello stesso articolo 31, erano già soggetti all'aliquota del 10% ai sensi delle disposizioni del n. 127-quaterdecies della tabella A, parte terza, allegata al dpr n. 633/72, l'innovazione della legge 488/99 riguarda sostanzialmente, per l'appunto, gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria indicati alle lettere a) e b).

In merito alla portata della norma, occorre in primo luogo sottolineare che, diversamente che per gli interventi di livello superiore (lettere c, d, e), l'agevolazione accordata alle manutenzioni non si applica ai lavori eseguiti su qualsia-

si fabbricato, ma solo a quelli eseguiti su fabbricati «a prevalente destinazione abitativa privata», locuzione che secondo l'amministrazione finanziaria comprende:

- le singole unità immobiliari classificate catastalmente nelle categorie da A1 ad A11, esclusa la A10, indipendentemente dall'utilizzo di fatto; ai fini Iva, dunque, ciò che conta è la classificazione in catasto;
- gli edifici di edilizia residenziale pubblica, adibiti a dimora di soggetti privati;
- gli edifici destinati a residenza stabile di collettività, quali orfanotrofi, brefotrofi, ospizi, conventi;
- le parti comuni di fabbricati destinati prevalentemente ad abitazione privata, intendendo tali gli edifici la cui superficie totale dei piani fuori terra è destinata per oltre il 50% a uso abitativo privato;
- le pertinenze immobiliari (autorimesse, soffitte, cantine ecc.) delle unità abitative, anche se ubicate in edifici destinati prevalentemente a usi diversi.

Sono pertanto escluse

dall'agevolazione le manutenzioni eseguite sulle unità immobiliari non abitative (negozi, uffici ecc.), anche se situate in edifici a prevalente destinazione abitativa. In secondo luogo, si deve evidenziare che oggetto dell'agevolazione sono le «prestazioni» aventi a oggetto interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria: deve quindi trattarsi di prestazioni di servizi, come definite dall'art. 3 del dpr 633/72, sicché sono escluse le operazioni consistenti in cessioni di beni. Non è quindi possibile applicare l'aliquota del 10% alle cessioni dei beni occorrenti per l'esecuzione delle manutenzioni, tanto se effettuate nei confronti del prestatore del servizio, quanto nei confronti del committente. Tuttavia, se alla cessione del bene si accompagna la posa in opera, la soluzione può essere differente, come si dirà più avanti. Nella circolare n. 71 del 7 aprile 2000 l'amministrazione finanziaria ha precisato che l'aliquota agevolata non è applicabile nei rapporti tra imprese, in quanto ne può beneficiare solo il committente del contratto principale (il quale, beninteso, non deve essere necessariamente un consumatore finale: potrebbe anche trattarsi, infatti, della società immobiliare proprietaria del fabbricato abitato); in sostanza, in deroga ad un principio interpretativo di carattere generale, negli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, in considerazione del particolare meccanismo previsto per i «beni significativi», descritto più avanti, non è consentito applicare l'aliquota del 10% alle prestazioni eseguite in dipendenza di subappalti.

Sotto altro aspetto va precisato che, nonostante la legge agevoli genericamente le prestazioni di servizi, l'amministrazione, sulla base della prassi consolidata, ha escluso la possibilità di applicare l'Iva ridotta alle prestazioni di natura professionale; sulle parcelle di ingegneri, geometri, architetti ecc., quindi, l'Iva graverà comunque nella misura ordinaria (attualmente del 22%).

Sempre sotto il profilo oggettivo, inoltre, nella circolare n. 71/2000 è stato precisato, a titolo esemplificativo, che tra gli interventi di manutenzione ordinaria sono comprese anche le «piccole riparazioni eseguite sul fabbricato o sui relativi impianti tecnologici», nonché le prestazioni di manutenzione obbligatoria previste per ascensori e impianti di riscaldamento, consistenti in visite periodiche e nel ripristino della funzionalità, compresa la sostituzione di parti di ricambio.

E da ritenere che siano in-

voce escluse dall'agevolazione quelle prestazioni di servizi che non possono assolutamente inquadarsi tra gli interventi edilizi come definiti dalla legge, come la pulizia delle scale e delle altre parti comuni degli edifici condominiali.

Revisione periodica dell'impianto di riscaldamento. Con risoluzione n. 15/E del 4 marzo 2013, l'Agenzia delle entrate ha chiarito che la revisione periodica dell'impianto di riscaldamento, sia condominiale che individuale, destinato al servizio di edifici a prevalente destinazione abitativa, sconta l'Iva agevolata del 10% in quanto intervento di manutenzione ordinaria.

L'agenzia ha inoltre precisato che le imprese che abbiano applicato erroneamente l'aliquota ordinaria possono chiedere il rimborso della differenza d'imposta con apposita istanza all'Agenzia delle entrate, dimostrando di avere effettivamente restituito l'eccedenza ai destinatari, ma non possono utilizzare il meccanismo della nota di variazione.

La risoluzione risponde al quesito di un'impresa che aveva chiesto se le operazioni di controllo e manutenzione degli impianti termici, prescritte dal dlgs n. 192/2005 e dal dlgs n. 311/2006, potessero fruire dell'aliquota Iva del 10% prevista dalla norma in esame an-

che quando eseguiti su impianti privati e non condominiali.

Nella risposta, l'Agenzia osserva che l'agevolazione si applica anche agli interventi di manutenzione ordinaria di cui all'art. 31, primo comma, lett. a) della legge n. 457/78, ossia a quegli interventi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie a integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti. Rammentando, poi, che con la circolare n. 71/2000 è stato chiarito che l'agevolazione si applica anche alle prestazioni di manutenzione obbligatoria previste per gli impianti elevatori e per quelli di riscaldamento consistenti

in verifiche periodiche e nel ripristino della funzionalità, compresa la sostituzione delle parti di ricambio in caso di usura, a fronte delle quali vengono corrisposti canoni annui. Pertanto, la revisione periodica obbligatoria degli impianti di riscaldamento, condominiali o a uso esclusivo, installati in fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata, come pure il controllo delle emissioni, sono prestazioni soggette all'aliquota del 10%, salvo che, come già chiarito nella citata circolare, il contratto abbia a oggetto anche altre prestazioni di diversa natura, per esempio la copertura assicurativa della responsabilità civile.

I chiarimenti delle Entrate nella guida sulla detrazione fiscale per le ristrutturazioni

Il bonus arredi è cumulabile

Sì a più agevolazioni relative a diverse unità immobiliari

Le precisazioni nella guida delle Entrate

Riqualificazione energetica	Gli interventi relativi alla detrazione del 65% non permettono la detrazione per l'acquisto di mobili o grandi elettrodomestici
Acquisti all'estero	Possibile la detrazione sempre che siano rispettati tutti gli adempimenti prescritti per gli acquisti eseguiti sul territorio nazionale
Ritenuta 4%	La ritenuta è sempre applicabile nel caso di pagamento eseguito con bonifico bancario e/o postale
Box pertinenziale	Non è possibile usufruire del bonus mobili per l'acquisto di un posto auto o box pertinenziale
Scontrino fiscale	Possibile la detrazione ma soltanto se lo scontrino riporta il codice fiscale dell'acquirente e indica la natura, qualità e quantità dei beni acquistati (art. 21, dpr 633/1972)
Termine	Si possono acquistare beni agevolati entro il 31/12/2014 e non è presente alcun vincolo temporale tra l'esecuzione dei lavori e l'acquisto dei mobili o dei grandi elettrodomestici

Pagina a cura di FABRIZIO G. POGGIANT

Gli acquisti di mobili e di grandi elettrodomestici, oltre che con carte di credito e di debito, possono essere pagati con bonifici bancari e/o postali, ai quali si rende applicabile la ritenuta del 4%.

Così l'Agenzia delle entrate che ha fornito ulteriori precisazioni sull'argomento della detrazione dei mobili, in calce alla guida «Bonus mobili ed elettrodomestici» - maggio 2014.

La guida, di poche pagine, è un vero e proprio vademecum sulle modalità e sugli obblighi concernenti la fruizione del bonus e conferma che il contribuente può usufruire di una detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, di classe non inferiore alla «A++» (A per i forni), destinati all'arredo di un immobile che ha subito una ristrutturazione edilizia, nel limite di 10 mila euro di spesa complessivamente sostenuta sia per i mobili che per gli elettrodomestici.

La detrazione, inoltre, deve essere ripartita tra gli aventi diritto in dieci quote annua-

li, facendo riferimento a ogni singola unità immobiliare, comprensiva di pertinenze e parte a comune degli edifici; di conseguenza, il contribuente che ha effettuato lavori di recupero del patrimonio edilizio su più unità può usufruire, nel rispetto della percentuale e dell'ammontare totale, di più bonus.

Gli acquisti devono essere eseguiti, necessariamente, nel periodo intercorrente tra il 6/06/2013 e il prossimo 31 dicembre (2014) ma, come indicato in una delle risposte fornite senza «alcun vincolo temporale nella consequenzialità tra l'esecuzione dei lavori e l'acquisto dei beni», mentre le spese per gli interventi di recupero devono essere sostenute a partire dal 26/06/2012.

Tale precisazione, pertanto, permette al contribuente di pagare prima i mobili, rispetto alla ristrutturazione ma è necessario, al fine di ottenere il bonus, che la data di inizio dei lavori del recupero edilizio precedano quella di acquisto dei beni oggetto

dell'ulteriore detrazione.

In assenza di permessi per l'esecuzione della ristrutturazione è possibile, per il contribuente, attestare la data di avvio dei lavori attraverso la redazione di una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, da conservare con altri documenti a disposizione dell'Amministrazione finanziaria per i necessari, quanto eventuali, controlli.

Come indicato con alcuni chiari esempi nella guida in commento, si devono distinguere i lavori eseguiti sulle singole unità abitative, rispetto a quelli eseguiti sulle parti a comune, giacché in tale ultimo caso la detrazione spetta anche per i lavori di manutenzione ordinaria (come per esempio, la tinteggiatura delle pareti, la sostituzione della pavimentazione, il rifacimento intonaci e quant'altro).

Inoltre, in una ulteriore precisazione in calce alla guida in commento, tra gli interventi recupero, che danno la possibilità di fruire del bonus mobili, devono essere escluse quelle relative alla realizzazione di posti auto o

box pertinenziali all'abitazione principale.

La detrazione spetta per l'acquisto di mobili e/o elettrodomestici anche se destinati a una parte dell'unità diversa da quella oggetto di ristrutturazione; per esempio è possibile acquistare un armadio e una cassettiera da collocare nella camera da letto, pur avendo eseguito una ristrutturazione della facciata.

Si possono detrarre, inoltre, le spese di trasporto e di montaggio dei mobili e degli elettrodomestici acquistati, mentre si esclude la fruizione del bonus per l'acquisto di beni da arredamento, come tende, tendaggi, porte, pavimenti e parquet.

Per i detti beni è possibile eseguire il pagamento con carte di debito e di credito, la data del pagamento è identificata nel giorno di utilizzo della carta, non è possibile l'utilizzo di assegni, contanti o altri mezzi di pagamento e, nel caso di pagamento effettuato tramite bonifico, il contribuente deve rispettare le disposizioni di riferimento, con la conseguenza che il cedente-beneficiario dei mobili e degli elettrodomestici otterrà il pagamento netto dalla ritenuta, nella misura del 4%, come prescritto dall'art. 25, del dl 78/2010.

Per beneficiare del bonus, in caso di pagamento a mezzo bonifico, il contribuente deve indicare la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione, il numero di partita Iva e/o codice fiscale del soggetto beneficiario del pagamento, anche se il pagamento si riferisce al pagamento delle spese di trasporto e di montaggio.

Per gli eventuali controlli, a fine di non perdere la detrazione, il contribuente deve conservare la ricevuta del bonifico, la ricevuta di avvenuta transazione (se il pagamento avviene con carta di credito o di debito), la documentazione di addebito sul conto corrente e le fatture di acquisto dei beni, che devono contenere la natura, la qualità e la quantità dei beni e dei servizi acquistati, in ossequio alle disposizioni contenute nel comma 2, lettera g), dell'art. 21, dpr 633/1972.

Missione/2. FederlegnoArredo a luglio I mobili italiani «alto di gamma» nelle case di Israele

Enrico Netti

■ Mobili e arredamenti "alto di gamma" con un particolare interesse per i prodotti dal design minimalista. Queste le richieste che arrivano dal mercato israeliano, obiettivo di una missione B2B, in programma agli inizi di luglio, organizzata da FederlegnoArredo.

Un mercato numericamente piccolo, ma di pregio, caratterizzato da una domanda che riconosce la qualità e il valore *premium* del made in Italy. Una tappa importante in quel processo d'internazionalizzazione che prevede una ventina di missioni nel corso del 2014.

«Per l'arredamento made in Italy si possono aprire nuovi spazi in quel Paese caratterizzato da un mercato immobiliare in grande sviluppo», sottolinea Roberto Snaidero, presidente di FederlegnoArredo.

Il buon stato di salute dell'economia israeliana è confermato dal tasso di crescita di circa il 3,5%, una disoccupazione stabile, mentre il deficit del bilancio statale è in miglioramento. In più il mercato immobiliare continua a vivere un ciclo di fermento, con grandi progetti residenziali in fase di realizzazione a Tel Aviv e altre aree del Paese.

Questo lo scenario che farà da sfondo agli incontri tra la delegazione italiana e gli operatori: costruttori, dealer, importatori e general contractor. «Avremo anche incontri con importanti studi di progettazione e d'architettura che operano non solo sul mercato locale, ma collabora-

no con quelli del mondo anglosassone - aggiunge il presidente -. Credo saranno uno dei principali veicoli per ampliare la nostra presenza». Sono previsti anche degli incontri con aziende specializzate nel retail e alcuni partecipanti puntano a creare dei punti monomarca. Un'altra via sarà quella del contract, «assolutamente da presidiare».

Il momento favorevole del mercato israeliano è confermato dall'andamento delle importazioni di arredi

LE OPPORTUNITÀ

Le maggiori chance dal mercato immobiliare in forte crescita e dagli studi d'architettura internazionali

dall'Italia: lo scorso anno sono stati superati i 100 milioni, con una crescita a due cifre, circa il 30%, rispetto al 2012. L'export verso Israele è pari a quello verso l'Arabia Saudita o gli Emirati.

L'arredamento made in Italy è riuscito a conquistarsi una quota di mercato importante, vicino al 20 per cento. Un risultato importante, anche se la leadership è appannaggio dell'arredo low cost, che in larghissima parte proviene dalla Cina (che detiene una quota vicina al 32%) o dai Paesi dell'Est Europa. C'è anche una produzione locale, ma il mercato predilige, soprattutto per quanto riguarda il segmento d'alta gamma, il prodotto d'importazione.

enrico.netti@ilsole24ore.com

La corruzione uccide la politica

ALFREDO REICHLIN

Il dilagare della corruzione è impressionante. Sta provocando guasti profondi. Se vogliamo combatterla sul serio dobbiamo capire meglio di che cosa si tratta. Sembrano lontani i tempi di «mani pulite». Allora un ceto politico potente (i famosi «tesorieri») imponeva le tangenti alle grandi imprese, le quali poi si rifacevano facendo pagare un chilometro di autostrada il doppio che in Francia. Cose vergognose, la legge veniva violata ma almeno era chiara la differenza tra corrotto e corruttore, tra pubblico e privato.

Adesso le cose non stanno più così. Che cosa sono diventati questi grandi «consorzi» di imprese retti da una vera e propria «cupola» dove si distribuiscono gli appalti e alla quale partecipano generali della Guardia di Finanza, «magistrati delle acque», grandi notabili e dove qualche ricca briciola viene elargita non ai partiti in quanto tali che non contano più nulla ma a singole persone - assessori e «sbriga faccende» - per quanto essi volta a volta servono?

Non voglio anticipare sentenze che spettano alla magistratura. Dico solo che siamo oltre la corruzione politica. Siamo alla morte della politica. Cioè di quella cosa che tiene insieme una società sulla base di una idea dell'interesse generale e di regole certe, per cui i ricchi hanno tanti più privilegi dei poveri ma questi accettano di convivere perché la legge è uguale per tutti. Arrivati a questo punto un grande partito con le ambizioni e le responsabilità di governo che ha il Pd deve cominciare a porsi qualche domanda. Tutti conoscono il degrado sociale ed economico imposti alla società multimediale da certi poteri oscuri e indefinibili (le mafie). Pochi ancora si chiedono che tipo di società si sta formando nel ricco Nord, a causa del peso crescente di ciò che si chiama il «capitalismo delle relazioni». Sembrava una anomalia questo connubio tra banche, politica e affari tipica di un capitalismo che non rischia grandi capitali e preferisce formare «consorterie». Ma è ancora una anomalia? Dopotutto, la traccia lasciata dal berlusconismo è ancora così profonda e purulenta perché si è nutrita di questo connubio.

Abbiamo davvero bisogno di una svolta. Che non sarà indolore perché si tratta di affrontare quel groviglio di compromessi sociali, e anche politici e sindacali, il cui risultato è questo insieme di rendite e corporazioni, di lavoro nero e di esclusione relativa delle donne e dei giovani delle attività produttive, di eccessivi guadagni speculativi e di arre-

tratezza della rete dei servizi moderni, della scuola, della ricerca, della giustizia, della pubblica amministrazione. Perciò la democrazia italiana è così difficile. Perché il riformismo italiano deve sapere che, da un lato sono proprio questi compromessi che rendono vacue e astratte le illusioni sui miracoli del mercato e sulla necessità di evitare ogni intervento pubblico, ma dall'altro lato sono essi che rendono vani anche molti discorsi sulla giustizia sociale e sulla redistribuzione del reddito, in assenza di quelle condizioni essenziali che sono la legalità, la giustizia fiscale, la buona amministrazione, la formazione del capitale umano, il premio di merito. È da tutto ciò che deriva la necessità di porre su nuove basi la costruzione dello Stato. Il che significa che abbiamo bisogno di un partito certamente articolato ma che sia un partito vero. Con una testa che esprima una volontà e una strategia e che sia insediato nella società e capace di dare ad essa una nuova «forma».

Ha ragione Renzi quanto ci ricorda che alla fin fine la prima cosa da fare di fronte alla corruzione è arrestare i ladri. Ma perché i ladri sono tanti? Perché gli italiani sono quelli che sono? Non mi convince più questa risposta. Forse la riflessione si dovrebbe spostare su un terreno più ampio nel quadro di una analisi meno economicistica della mondializzazione. È il problema che ha posto Alberto Melloni, lo storico del cristianesimo, quando rivolgendosi alle gerarchie cattoliche, le invitava a rendersi conto che «lo stile di vita tenuto dall'Occidente, nel quale il debito aveva sostituito altri sistemi di dominio, è finito. Per sempre. Come il colonialismo in India, come il bolscevismo in Russia. Non è la fine del mondo: è la fine di un mondo».

Che cosa è diventata la corruzione nel mondo attuale? Sono state scritte pagine illuminanti da Paolo Prodi. La trasformazione della finanza da infrastruttura dell'economia in una industria bancaria che fa denaro col denaro in quanto emette una alluvione di «titoli» senza copertura nell'economia reale sta provocando guasti profondi. Di fatto, il mondo è stato inondato di debiti e quindi di rendite che la società reale della produzione e della creatività umana non può pagare. Già oggi gli attivi finanziari a livello mondiale superano di molto gli attivi dell'economia reale, e in più le attività finanziarie pretendono rendimenti mediamente molto superiori a quelli della produzione di merci. L'Italia sta tutta in questo dramma. Quella che dopotutto è una grande economia è caduta - a causa del suo alto debito pubblico - nelle mani della speculazione. Per sostenere il costo crescente del sostegno del debito è costretta a bruciare i mobili di famiglia. E ciò in quanto sacrifici, tagli, austerità non servono a nulla se non riparte lo sviluppo reale. Ma questo non può ripartire se non si spezza il circolo vizioso per cui il costo degli interessi sul debi-

to è superiore alla crescita del Pil. Conclusione. Leggete i giornali. Crescono i guadagni di borsa e aumenta la miseria della povera

gente. Gli scandali dilagano. Ma il più grave degli scandali sta in questo nodo che ci strozza.